

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO IX. - DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1882).

Milano e Italia. - ANNO L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cont. 60 di numero

(Le otto precedenti annate in 35 volumi L. 185).

Milano-Roma

ANNO IX. - L. 14 - 2 aprile 1882.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia

negli Editori FRATELLI TREVISI, in Milano

Ufficio d'abbonamenti in Milano

Checco FILLIERO Romanelli, angolo Via Pongratte

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trim
Albania d'Europa. - Turchia. - Tripoli (in croc.)	L. 37 19 7
India d'Europa. - Egitto. - America sett.	" 39 17 9
America meridionale. - Africa. - China.	" 39 19 10
Giappone. - India.	" 40 21 11
Australia.	" 44 23 12
Perù. - Chili. - Port.	" 44 23 12



Dono offerto dai pescatori.



Medaglia offerta dai Roduci.



Ritratto preso dal vero.



Garibaldi sulla terrazza della villa Maclaurin ringrazia i Roduci e il popolo.

L'ONOMASTICO DI GARIBOLDI A NAPOLI. (Disegni dal vero del sig. Matania).

SETTIMANA POLITICA

In mezzo alle melanconie di questi giorni, è stato un giorno solo l'esposizione finanziaria presentata il 25 dal ministro Magliani. L'avanzo di 49 milioni fatto l'anno scorso, l'avanzo di 21 $\frac{1}{2}$ che si prevede per l'anno corrente, sono segni d'una buona amministrazione finanziaria; ma che basterebbero a consolarci. Difatti i 21 milioni e mezzo di quest'anno, si confessa che già a quest'ora sono ridotti a 7, per maggiori spese che sono proposte. Queste « maggiori spese » hanno la tendenza a crescere sempre, e per l'avanzare di sono gravi impieghi per le finanze, di cui il più grave è certo l'abolizione dell'imposta sul macinato che dovrà essere completa nel 1884. Il ministro infatti non si illude, e avverte che occorre andar molto cauti, non ammettere nuove spese, non schiacciare sui lavori pubblici, non far nuovi debiti se si vuole che il pareggio non si dilaghi, appoggiato com'è a un 41 di risso Spretta! e lui, Magliani, far prevalere i suoi cavi proposti sull'amore di popolarità che trascina spesso i suoi colleghi, e che sarà ancor più irresistibile davanti alla Camera più democratica che andrà dal nuovo corpo elettorale.

Ciò che convoca davvero è il segno che dà il paese di una laboriosa sempre maggiore e per conseguenza di una prosperità crescente. La cifra più importante fra tutte quelle esposte dal ministro, è l'aumento di 43 milioni che hanno dato le imposte antiche; e la più parte di quelle imposte che contrassegnano più direttamente l'aumento del lavoro e di ricchezza pubblica.

La Camera fu così contenta che prese subito altri 18 giorni di vacanza, fra il 12 e il 12 aprile. In alcuni sedute precedenti, era ritornata in campo la questione di 6 milioni di dazi che nel 1860 Garibaldi aveva decretato a profitto dei danneggiati politici del Napoletano, e s'era interpellato sulla tragedia di Villa Filadelfa. Sul primo argomento, la discussione fu molto calorosa, e il ministro promise di occuparsene; nel secondo, il ministro Desprez rispose più freddamente che non si sarebbe aspettato, e chiamò l'assassinio dei due carabinieri un fatto isolato. Così non pare si passa, che si inquisita giustamente al vedere la cosa reale, la testa, specialmente. Roma, a cedere pubblicamente il fatto più atroce che la storia contemporanea additi, cioè la Comune di Parigi, e passare delle apologie sanguinose ai fatti.

Un governo non può chieder gli occhi su questo stato morboso della vita del ministro. L'imperatore Guglielmo, alle deputazioni che il 22 marzo si congratularono per suo 85.º di natalizio, rispose: « Chi può essere sicuro quando lo zar e il presidente degli Stati Uniti vengono assassinati dal pari? » B del pari, avrebbe potuto aggiungere, i cambiamenti, i primi e ultimi rappresentanti di occupazione, e nelle monarchie e nelle repubbliche. Gli agguati buoi che non a una lotta politica noi esistiamo, ma a una guerra contro la società civile. Non c'è via di salute, disse il vecchio sire, che in una rivoluzione del sentimento religioso, e poi del sentimento monarchico.

Due centinesti però che vanno ancora no declinando. Nella stessa Inghilterra, la terra classica della *loyalty*, si sono trovati 44 deputati per negare l'aumento di 10,000 sterline alla dotazione del principe Leopoldo che sposò una principessa di Waldeck-Pyrmont, mentre nei casi analoghi dei duchi di Connaught, nel 1878, i voti contrari non erano stati che 3-8, e poi duca di Balmoral nel 1873 erano stati 18, e nel 1871, per la principessa Luisa, uno solo. La dotazione fu accordata con una maggioranza enorme; tuttavia più d'una volta trovata non trascurabile l'osservazione del repubblicano Leabouchre, che la famiglia reale d'Inghilterra costa una bella somma: 221,000 lire sterline, oltre al mezzo milione circa di sterline che gode la Regina, la quale prende ancora 8,000 sterline per la sua carica privata.

Onori da sovrano ha avuto Garibaldi ad ogni stazione di Calabria e ad ogni città di Sicilia per dove è passato con treno speciale.

Il nostro corrispondente ci scrive delle feste di Napoli per il suo onomastico, il 19 marzo; e il 24 ogni volta ad ogni cosa parlar per assistere alla commemorazione del Vespro, e preferì la più lunga via di terra. Questo strano viaggio è seguito da un'attenta inquisizione da tutte le parti, che annosse lo stato grave dell'illustre inferno, e che sa come ogni omocrazia, la più pericolosa. A Catania, il Raparisti, poeta molto bersagliato dai posti e professore d'Università, lo salutò così: « essi festeggiavano i loro sovrani, non il nostro ».

Garibaldi giunse a Palermo il 28 di mattina: ma in quale stato! Tutta la autorità governativa e cittadina, tutta la popolazione erano ad aspettarlo. Come la voce che il generale desiderava calma e silenzio. « Cosa

incredibile! dico un dispiaccio. Centomila cittadini sfilarono con religioso silenzio! Molti piangevano; le speme si consumavano! ».

Or speriamo che la festa del Vespro non dia luogo a disordini, e ad attriti. Occorre di certo molto prudenza, giacché la Francia è in sospetto, il nostro governo voleva mandare le maggiori navi per dar maggiore ostentazione alla festa, ma quando era la voce che nelle acque palermitane sarebbe pur venuta la squadra francese, si contentò di mandare due legni minori.

A Tunisi, che sta dirimpetto, si discorre molto del Vespro, con entusiasmo della colonia italiana, con irritazione degli scomparsi francesi, i quali misero le ire che fanno frotte ogni giorno non facendo qualche grave scoppio. Speriamo che il Freycinet, assicurando ieri la Camera francese, che la situazione in Tunisia va migliorando, che le difficoltà esistenti sono di tal natura da poter presto scomparire, e che il corpo d'occupazione sarà ridotto a 30,000 uomini, abbia detto qualche cosa più che la pizzone menzogna che sono necessarie a un ministro per far votare un nuovo corpo di 8 milioni.

Il ministro francese non ha più paura di Gambetta. L'idolo, « uno necessario di pochi mesi fa, è abbattuto dalla Camera, c'è egli forse allegare. Nella commissione del bilancio, la sua creatura furona quasi tutto respinto; e a presidente di quella commissione, dov'egli dimandava un di questi ministri, la commissione si è rifiutata di nominare per l'impiego di Gerardi. — Un'altra vittoria ebbe il ministro, facendo approvare l'espulsione dei broccatini che alla obedi- chella erano tornati nella Dalmazia.

Per l'onomastico di Guglielmo, dispetti e biridii affettuosi si sono scambiati fra gli imperatori di Russia e di Germania. Un granduca russo, Vladimir, è a Vienna, molto festeggiato dalla Corte. Ci fa credere a buone relazioni fra le tre potenze. Ma delle relazioni ufficiali nessuno ha mai dubitato, ancor meno delle relazioni personali fra i sovrani. Bonai nel popolo e nell'aristocrazia lo Skobeleff che non s'ebbe il coraggio di punire, è oggetto di orazioni che l'impediscono alla stampa di pubblicare. È corrente voci di nuove cospirazioni di progetti della Corte di abbattere i tre soldati sardi, scoprono e s'arrestano dei sicchilli.

Gli studi che il governo russo prometteva per rendere più sicura la condizione degli ebrei, si volgono invece a peggiorarla. Un decreto proibisce loro di esercitare la professione di farmacia; in tutto l'impero; un altro, dalla città di Kiasl il romagnolo nel sobborgo e impone loro di congedare i domestici cristiani.

Mentre il governo maltratta e caccia gli ebrei, promette di proteggere i Ginesi, che sono maltrattati e cacciati dall'America. Gli si legge in quel trattato di Tashkent, firmato il 22 marzo, con quale il territorio dell'Ili retrocedesse alla Cina.

L'Irlanda è sempre inquietissima. La bomba si esplode sulla polizia e Dublin; ad Athlone, la casa di un magistrato è fatta saltare dalla dinamite; e ciò che è peggio, non è più sicure l'esercito. I soldati di guarnigione si arazzano fra loro; a Galway il 24, cento uomini dell'88º attaccarono due picchetti dell'184º con la grida di Viva l'Irlanda; e parecchi rimasero gravemente feriti.

Come abbiamo accennato più sopra, in la Camera dei rappresentanti di Washington ha votato un progetto di legge che esclude per cent'anni i cinesi dall'immigrazione degli Stati Uniti. Si dice che il presidente Arthur interverrà il suo veto, non soltanto per l'iniquità insensata della legge, ma anche per la perturbazione che l'applicazione sua produrrebbe nei rapporti fra la già vitiosa, il suo inviato da Washington e il chiudere i porti dell'impero celeste alle navi americane.

Al fine dell'anno scorso, l'Inghilterra ha messo il piede nell'isola di Borneo, e così ha formata una colonia di una Società colonizzatrice della parte settentrionale di Borneo fu una specie di compagnia delle Indie. La Spagna e l'Olanda se ne sono inquietate, vedendo minacciati i loro stabilimenti e i loro diritti sulla Malesia. Anche la Francia esige nella sovranità inglese su Borneo una minaccia per i suoi possedimenti di Cochinina. La Camera dei Comuni se n'è occupata, e il deputato Gort chiese la revoca della concessione o la sua modificazione in modo che sia tolta la nazione legittima della schiavitù nell'isola. Gladstone e i suoi colleghi difesero il privilegio (Clarke) e si tentò di calmare i timori di complicazioni internazionali e le apprensioni circa il mantenimento della schiavitù che la Compagnia ha l'obbligo d'abolire a grado a grado. La Camera diede ragione al governo.

29 marzo.

CORRIERE.

In pallone. — Capitano Burnaby traversa la Malesia. — La birra. — Metastasio prosegue. — Il Duca d'Aosta e Rabagas. — Metastasio e Vienna. — Direttori d'orchestra. — Longifoglio.

A sollievo dell'umanità sofferente e disoccupata si addormentano fino a poco tempo fa i concettisti: oggi ancora corrono all'opera di misericordia anche i concettisti. Dopo il Giuoco, stato guida di un pubblico eletto per i campi concettisti dell'aria è venuto il Corona a farci arrampicare su per le Alpi pedreggiate, l'Ammiraglio a farci trafficare con l'Africa, il Colombo a farci viaggiare nell'aria senza pallone.

Questa volta dell'uomo con lo spazio dura da un pezzo: è ormai passato un secolo da quando il barone Grim, protetto degli uomini di spirito, notava nella sua corrispondenza col duca di Sassonia che la più sfortunata dell'esperienza fatta dal Montgolfier davanti la Corte di Versailles il 20 settembre del 1783. Nella lettera del Grim c'era molto ammirazione per l'inventore, ma non manca un certo aspetto di dubbio sull'utilità pratica dell'invenzione. L'idea mi guardo dal dubitare nei trionfi futuri della scienza, come verrà in cui si prenderà per pochi soldi un biglietto d'andata e ritorno per le regioni serene, ma intanto l'aerostato ha fatto pochi progressi per quanto ci studino intorno da un secolo. Il capitano Burnaby mi pare poco più avanti del Montgolfier.

Il capitano Burnaby, in settimana passata, è partito in pallone da Dover col proposito di arrivare a Parigi senza fermarsi e con la sicura tranquillità di chi parte in *tramway* per Monza dalla collina di Santa Balbina. Ma la via isosperta del Gelo per non siano ancora il solo scoglio della scienza, come verrà in cui si prenderà per pochi soldi un biglietto d'andata e ritorno per le regioni serene, ma intanto l'aerostato ha fatto pochi progressi per quanto ci studino intorno da un secolo. Il capitano Burnaby mi pare poco più avanti del Montgolfier.

Il professore Colombo per non esporti a certi rischi troppo antiquati vuol volare senza pallone. Mi auguro che il suo progetto non sia che una pura e semplice comicità; non mi dispiacerebbe di tanto in tanto una passeggerata nell'aria a duecenti metri d'altezza e mi farei un obbligo di dedicarmi ai lettori dell'Illustrazione le prime impressioni del mio viaggio aereo.

E però non si deve arrivare a vedere anche questa. Per esempio, chi avrebbe immaginato venti anni sono di esser dire che in un anno sono entrati in Italia 116,958 barili di birra provenienti da cinque fabbriche austriache, il che fa supporre che in Italia se ne siano bevute, con quella delle fabbriche nazionali e di altre provenienze, almeno un trentotto mila barili? Che cosa direbbe il buon Re, se nei Campi Elisi, dove mi pare di vederlo passeggiare gravemente col paruccione bianco insieme a qualche altro accademico del Cimento, venisse a saperlo? Io lui chiamava *sera coraggiosa* la birra e ne parlava con qualche amarezza della quale si parla del mal di mare? E la sua Finanza, intorno alla quale i pampini verdognoli sulle colline d'Artimino e di Carmignano non è fra le minori consumatori di birra in Italia: minor quantità di *sera coraggiosa* si beve a Ferrara e a Bologna, per proprio errore, Firenze ancora non ha la Verca; Udine e Milano viacciono ogni altra città al confronto trascinando la somma 25,386 barili di birra austriaca, la seconda 30,944. C'è da far stupire dieci fiumi come l'Oleso!

Strage intanto l'autismo siciliano per Garibaldi e per la commemorazione centenaria del Vespro.

Quelidi giorni sono nelle colonne dell'ILLUSTRAZIONE *Trenccoldo* accennava a tre centesimi; quello di Angelo Mai, quello del Metastasio, e quello di Verpe. Di quello di Angelo Mai, il cardinale erudito, parlava egli stesso; si potrebbe aggiungere che quel del sette cardinali nominati dal papa nell'anno conduttore nessuno minaccia di aver evoluta la dottrina del porporato bergamasco. Dal centenario del Vespro parlerà altri a lungo, e nel numero unico del *Sestier-Vespro* il lettore più esigente può trovare quanto pascolo vuole alla propria curiosità. Mi resterebbe a parlare del centenario del Metastasio, che non si fa più o che per dir meglio è stato rimesso a tempi migliori. Il comitato promotore delle onoranze al poeta romano aveva promesso nel suo programma un motto di cose, ma quando si trattò di mettere in pratica, si è visto che accorto della grandissima difficoltà che gli si erano accumulate davanti a poco d'altra.

La recita dell'Attivio Regolo e la rappresentazione



FANFULLA AL SAKRO DI ROMA, quadro del signor Roberto Venturi. (Da una fotografia).

di un'opera musicata sopra uno di melodrammi metastasiani non avrebbero potuto essere pronte per l'epoca fissata: non era pronta la stanza, anzi neppure aperto il concorso per farla e non destinata la piazza dove erigirla. Il consiglio musicale fu deciso solamente agli ultimi spezzati a decretare lo statuto di ventidici lire per il monumento e ad accordargli un posto in piazza di San Silvestro. L'effigie marmorea rammenterà molto a proposito a chi va a spedire un dispaccio telegrafico o a mettere una lettera in posta che,

Voci dal labirinto
Più indovino non vale,
Non si tritton lo stalo
Quando dell'altro usci.

Mancavano poi le conati del poeta napoletano a Vienna e il Comitato aveva fatto sapere che motivi « di alta convenienza » impedivano per ora di poter trasportare in patria. Ognun vede che un centenario a modo senza disturbare un motto non si potrebbe neppure immaginare non che tentare. I motivi « di alta convenienza » pare siano una tal quale tenerezza dimostrata dal successore di Maria Teresa per lasciare tranquillo le cose del poeta dove sono state finora.

Ma tale sentimento forse rispettoso sarà visto dalla insistenza di qualcuno che vorrebbe che i cittadini romani, per mezzo del conte Wimpfen ambasciatore Austro-Ungarico, hanno mandato all'imperatore Francesco Giuseppe una petizione pregandolo a lasciar tornare Metastasio morto in quella Roma nella quale non trovò da sempre quando era vivo. La storia è ricca di simili contraddizioni; basterebbe per esempio leggere i nomi dei promotori della petizione per convincersi a prima vista che essi lapiderebbero volentieri un poeta di carne e d'ossa se consigliasse solamente da lontano a quello di chi ridomandano le conati con tanta effusione di stile.

Povero abate Trappesi! un po' pangiulico come egli era e anche fatto diventare il soggiorno in corte, chi sa, se aveva egli potesse sentire quanto rumore si fa intorno al suo nome, se ne andrebbe orgoglioso e ne sarebbe annoiato! Certo gli dispiacerebbe sapere che il Comitato, trovatosi come al suo dire, alla porta così, ha pensato bene di rimandare la festa del centenario e farne tutt'una cosa con quella per l'inaugurazione della stanza. Son tre o quattro anni di tempo guadagnati, durante i quali il comitato potrà pensare alla recita dell'*Artico Regolo* e a qualche altra cosa così divertente. Peggio non gli venga in mente di fare una nuova edizione delle opere del poeta!

Rimasti senza centenario del Metastasio, i Romani si sono occupati con passione di un ricordo, il *Duca d'Alba* dei Donizetti. La storia di questo partito è stata: cominciata dal maestro Bergamasco su libretto dello Scirbe che lo raffazzonò poi per i *Vespri*; lasciato da parte togliendosi alcuni motivi per incastriarli nel *Don Sebastiano* ed in altre opere, fu ritrovato fra le carte lasciate in eredità dal maestro. Alcuni lo giudicarono adatto alla rappresentazione unica qualora si fossero composte alcune parti imperfette; altri dissero essere necessario a completarlo un lavoro tale da filare i primitivi concetti del maestro. Il successo artistico di *Don Sebastiano* a Roma ha dato ragione all'opinione dei primi convulsi da un parere d'una commissione nominata dal nostro conservatorio di Milano e composta del Ponchielli, del Donizetti e del Bazzini. Nonostante che alcuni motivi principali non siano pari nuovi, apparso perchè il Donizetti se n'era vale più tardi in altri partiti, il *Duca d'Alba* ha avuto un'accoglienza oggi sarà più favorevole. A Milano, che tiene sempre al suo posto di capitale musicale d'Italia, sono arrivati telegrammi e lettere piene di vero entusiasmo. Mi aspettavo anzi da un momento all'altro di leggere che l'Autore era stato chiamato al processo; manifestazione della quale non ci si può molto meravigliare dopo aver letto in un giornale che il pubblico dell'opera di Vienna, rappresentandosi per la prima volta in quella città il *Maftafello*, ha chiamato al processo diciotto volte *Aglio Bolo... ch'era a San Remo*.

Né il solo *Duca d'Alba* ha fatto delle delizie del pubblico romano. Al teatro Argentini il fecundissimo compositore napoletano Don Gioia è stato chiamato venti volte al processo per il suo *Rubagosa*, opera buffa quanto ovverissima. E non mi fa meraviglia: il tempo degli applausi per il *Rubagosa* è ancora passato; solamente non arriva a capire come ci sia stato chi abbia potuto rimpiacchiare un libretto togliendo il soggetto dalla commedia modernissima e in fin de conti niente affatto comico del Sarfou.

Ma il momento mi par buono per i maestri di musica ed essi ne approfittano volentieri. Si annunzia un'opera nuova del maestro Brizzi da rappresentarsi presto a Bologna; a Milano Don Giulio Litta, dilettante patriotto che ha già fatto sul teatro folle prove, far rappresentare alla Scala una opera in due atti, *Il violinista di Cremona*, scritta su libretto tratto dalla bellissima commedia in versi di Francesco Coppée. Ed il ricavo netto da una gran parte dello speso che il duca Litta ci rimette di suo, andrà a beneficio della società orchestrale che meriterebbe meglio fortuna di quella avuta fin qui, giacchè se non le sono mancati gli applausi non le son mai sopravanzati gli incassi.

Intanto è accaduto o sta per accadere, per dirlo in termini burocratici, un movimento nell'alto personale dei direttori de' licei e de' conservatori di musica. A Milano il celebre violinista e compositore Bazzini ha preso definitivamente possesso della carica di direttore del Conservatorio, ed il Platania, celebre per le sue composizioni sacre ed i suoi studi teorici sulla musica, è venuto da Palermo, dove è nato e ha vissuto per tanti anni, a prendere la direzione della Cappella del nostro Duomo. Il Pedrotti, direttore dell'Orchestra da Regio, cui Torino dove è professore insegna gratuitamente per aver reso popolare la musica strumentale con i concerti orchestrali del teatro Vittorio Emanuele, ha ricevuto dal municipio di Pesaro ed accettato l'onorevole incarico di andare a dirigere in quella città l'istituto musicale sortito sotto gli auspici del nome di Rossini e colle somme lasciate da esso. Al posto di Torino pare aspiri Luigi Mancinelli, giovane d'età ma già provetto nell'arte, che a un anno diriga quel liceo musicale di Bologna dove Rossini apprenderà le prime lezioni di musica.

Così il mondo gira, e gli uomini si succedono e si rassomigliano. Non voglio dire con questo che non uno de' maestri nominati di sopra somigli a Rossini: me è anche probabile che ne oggi egli rinascesse e si riscriveva il *fuglietto* l'altro troverebbe chi gli riprodurrebbe la croce addosso.

Intanto in mezzo a questo turbinio di gente che nasce e muore si spartito un altro grande lavoro musicale, il poeta americano Longfellow, scritto anche in Italia per molto delle sue poesie. L'*Eccellente*, il *Vespico croligio* vanno tradotte per le mani di tutti: della prima non v'è poeta un po' saputo d'inglese che non abbia tentato la traduzione. *Bongiorno* ed *Il Trionfo* di *Trionfo* non sono meno stati ed è infarinato di letteraria struina e la ripetizione del Longfellow romanziere eguaglia quella del Longfellow poeta.

In America la figura di questo bellissimo vecchio della testa candida — è morto a 75 anni — era riguardata ormai come quella cosa di leggendario; come un monumento di civiltà nazionale. Ma non tutti gli Americani lo ammiravano egualmente: ho sentito dire da taluni di essi che egli era ammirabile più che amabile, freddissimo di carattere, più ricco di cervello che di cuore. Dalla sua poesia apparisce invece tutto l'altro.

Avete fatto parecchi viaggi in Europa. Durante uno di essi la moglie che lo accompagnava gli morì bruciata: il poeta ne fu afflittissimo, ma tornò in America con un'altra moglie.

Amava molto l'Italia: conosceva benissimo la nostra lingua e fu amico di alcuni letterati nostri, fra i quali il Ball'Orsario, di cui s'è adottato le novelle nelle scuole filologiche americane. L'ultima volta venne in Italia per la festa centenaria di Machiavelli celebrata a Firenze, e venne a Milano a far visita ad Alessandro Manzoni che egli tenne in gran conto.

Il colloquio fra i due illustri uomini fu lungo ed affettuoso. Manzoni mostrò dolente di non sapere l'inglese e non poter apprezzare la traduzione della *Divina Commedia* fatta dal Longfellow. Questi rispondeva d'aver tentato la traduzione del *Cinque Maggio*, ma di avervi rinunciato perchè la lirica propria al traduttore difficoltà insormontabile. Ed aggiungeva rievocare il *Cinque Maggio* la più ricca scritta nei tempi moderni, e che sopravviverà più d'ogni altra.

Alessandro Manzoni si schermiva modestamente da quelle lodi, attribuendo tutto il merito all'argomento. — È il morto, — egli disse, — che ha portato avanti il vivo.

Ugo Pasci.

L'ONOMASTICO DI GARIBALDI A POSEILLO.

La giornata è magnifica; l'aria calma, l'atmosfera del mare, il sole splende vivissimo. I cani trotteranno, il mare è tranquillo come un lago e le onde carezzano le spiagge e nel loro agitarsi per che mormorano dolci parole.

Dappertutto bandiere; cittadini in carrozze s'avvisano verso Posillipo; altri s'arrestano a Santa Lucia, e ancora Jannacci, ranno a bordo di quattro piroscafi, paventi a festa.

È il 19 marzo, S. Giuseppe, la festa del generale Garibaldi, ed i napoletani vogliono solennizzare ed augurare all'eroe italiano ancora molti anni e felici anni di vita.

Alle dieci, i vapori salpano l'ancora al suono dell'Inno di Garibaldi e fra la grida entusiastica di *Viva Garibaldi! Viva l'Italia!* Dopo dieci minuti di traversata si è innanzi la villa Maclean, ex-Villa Salas.

Si sbarca, la folla resta sulla riva, alcune deputazioni sono ammesse a vedere il Generale. Mi unisco ad esse ed ecco in quella dimora, di cui solo a pochi anni fa sono potute visitarsi le rovine.

Il Generale è seduto sulla sua carrozza-litica, portata a mano da due robusti e fedeli maitres; spoglia le spalle ad una fila di cuscini. Veste la tradizionale camicia di lana rossa, ma essa si vede solo dalle braccia, giacchè tutto il busto è coperto da un mantello bianco; al collo gli è annodato un fazzoletto di seta nera e gli copre il capo un berretto di velluto nero tutta ricamato in seta. I capelli grigi gli scendono sul collo, ed una barba biancastra gli inquadra il viso.

Se questo non conservasse la naturale dolcezza, che tanto lo distingue; se nei suoi occhi non brillasse quell'anima di fuoco, ancor forte di giovanili propositi, si direbbe che quell'uomo seduto a quel modo non è Garibaldi; si direbbe un fantoccio vestito dei tradizionali panni. Un'ombra, non un corpo; una fantasmagoria, non una realtà. Per troppo è fuori; è il più grande cittadino vivente dell'Italia, l'eroe; è l'uomo che ha fatto fuggire i tiranni e tramare i mali.

Quella differenza col Garibaldi di una volta! Quella mano destra abituata a tenere un arma, oggi è coperta d'un fazzoletto che nasconde le ligature da moderare i dolori artificiali che lo molestano. Oh quelle grandi mani, di quel corpo concitato! A guardarlo, a ricordarlo qual era, il cuore si stringe forte ad un nodo si forma alla gola.

Pure, alle grida festose che gli giungono alle orecchie, al suono dell'Inno che guidava i suoi prodi alla vittoria, uno sprazzo di gioia si fa strada ancora nei suoi occhi ed il sorriso gli sfiora il labbro. Vuole uscire dalla terrazza, vuol salutare chi lo acclama, vedere il mare, il sole, a vivere ancora nelle bellezza della natura e nella gratitudine degli uomini.

Ed ecco: lo accompagnano la signora Franca, sua moglie che gli tien sul capo un parasole; Elena, sua quarantina, è di statura giusta e di corporatura forte; non a caso, questa donna, che vive una certa dolcezza, ha i capelli neri tagliati che a riciccoli le scendono sulle spalle; più lungi è la figliuola Clelia, simpatica figura, dondella sui 14 o 15 anni, che rassomiglia molto al padre; poi il maggior Fruscinella, il dottor Sanguineti, e tutti. Il piccolo Maffei, il più bello a destra ed a sinistra; per tutto agguato di veder tanta gente.

All'appare sulla terrazza è un grido generale, un fragore battimanti, un prolungato orviva, e Garibaldi sorride e ringrazia quella moltitudine, agitando la mano destra, coperta dal fazzoletto. Poi, guarda un magnifico repale, un pesce che gli presentano i possidenti napoletani; indi riceve le autorità e le commissioni, recitate a felicitarlo. Con una voce molto sommessa, ringrazia e discorre.

Ne approfitterò per dare uno sguardo alla stanza in cui abita e dorme. Essa è piuttosto grande, era l'antico salotto; poggiato su due colonne di stile greco, il letto è quanto si può immaginare di più comune ed è situato nel mezzo della stanza, di fronte al balcone, sicchè anche standosi adagiato si vede il mare e parte del nostro magnifico golfo. Poco lungi, ma at-

tascono alla parete, è un letto a due posti, anche comodatissimo; serve per la signora Francesca ed il piccolo Manlio. Quasi ai piedi di questo letto, un sofà niente affatto elegante e così stoffa squallida; ancora un altro simile all'angolo opposto. Un canterano, delle sedie ed un tavolino, su cui alla rinfusa sono giornali d'ogni colore, misti ad oggetti d'uso, compiono la mobilia di questa camera.

Bisogna convenire; essa risponde un po' alle abitudini per tutta l'effluvia del grande uomo.

Il ricevimento è fatto; l'avvocato Gambazzi, di vasta statura, è incaricato dal Generale di ringraziare la folla, e Garibaldi, cui tanta nuova onorificazioni affluiscono non poco, fa segno di voler rientrare nella stanza. I marinai fanno girare le ruote del carrozzone, noi si va via, lasciandosi alla famiglia ed a pochi istanti.

Lo rivisto ancora? Non voglio disperare, anzi me lo auguro. Il suo è un soffio, è un ricordo del Garibaldi di un tempo; ma anche questo ricordo, questo soffio sono cari e preziosi alla patria.

(Da Napoli).

NICOLA LAZZARO.

NOVITA DELLA SCIENZA.

La moda nella scienza. I germi. Il parassita della malaria. Piombo da per tutti. Compressione dei gas. Una nuova razza d'uomini. Effetto dell'acqua calda.

Quella vilenza che c'è la moda ha i suoi adoratori non solo nel mondo della materia, ma anche nel mondo dello spirito.

Oggi accostiamo riverenti le leggi d'essa impone sul taglio dell'abito o sulle forme del cappello; domani, per abbattere o alla volta, diamo, — o in sostanza ed in apparenza, — ai nostri indumenti al nostro pensiero.

Non abbiamo forza visto, alcuni anni fa, in una gaja, la spensierata Parigi darci tutta ad un tratto, in braccio alla "moda poetica"? A Parigi allora non si aspirava che incenso, non si saliva che litane. Vaindine, come disse Max Nordau, era stato gettato dalla finestra, e Tommaso Kemp era stato ucciso.

Era un corredo da una chiesa all'altra per assistere alla tua messa, per udire la tua predica? « Gli interminabili pellegrinaggi vennero allora di moda, e le farmacie si arricchirono di nuovi specifici sotto forma di acqua di Lourdes o d'aria di Pary le Monial! »

Ma questa moda, come tutte le altre, dopo qualche tempo finì per cadere in disuso.

La stessa cosa succede nella scienza. Lasciamo da parte i farmaci (nota fra gli ultimi la pillola) che di tanto in tanto vengono in onore, sono considerati quasi panacea universali, e rapidamente come sono saliti, precipitano nell'oblio.

Consideriamo solo i sistemi, i principi. — Una dottrina, quanto teorica non seduzione per qualche tempo la mente di tutti e poi per un'insuperabile vicenda vengono rigettati senza pietà?

Ora sono in voga i fermenti, i germi di esseri microscopici che s'introducono negli organismi, vi si sviluppano e vivono a loro spese determinando certe malattie.

Tutti conoscono a questo proposito le celebri espressioni di Pasteur sul carbuncolo della pecora, un precedente articolo, lo informavo i cortesi lettori dell'ILLUSTRAZIONE. Adesso tutti studiano questi germi, tutti li descrivono, tutti edificano sulla loro esistenza sistemi più o meno possibili.

S'è parlato già del germe del cholera, del vaiuolo, della tifo; e qualche autore è giunto persino a darne la descrizione e il disegno. — Delle ipotesi sono state adottate come fatti concreti!

Ma se è così che questi argomenti entrati rimangono nel campo scientifico sono ormai entrati nel dominio del pubblico generandovi confusione e pregiudizi.

Ma se dobbiamo stare in guardia dalle esagerazioni, non perdiamo di vista gli studi seri.

In una delle ultime sedute dell'Accademia della scienza di Parigi, il prof. Richard ha dato comunicazione dell'esito delle sue ricerche sul parassita della malaria.

— Questo piccolo essere, ai pari del paterale nella letargia, si sviluppa nei globuli del sangue e spedisce la sostanza in essi contenuta e chiamata *emozina*.

Quando è adulto, vale a dire, quando è completamente formato, il parassita fa l'involuto del globulo, e ne esce, come un pulcino dall'uovo. — Entra allora nel plasma sanguigno, cioè in quel liquido quasi incolore nel quale i globuli sono nuotanti.

Questi risultati sono importantissimi tanto del lato pratico, perchè gettano nuova luce sul metodo di cura delle infezioni palustri, quanto del lato scientifico, perchè servono a dimostrare che i globuli rossi del sangue sono veramente muniti d'una membrana ed involucro.

Peraltro i naturalisti dirigono le loro indagini con puntate prodigiose negli esseri microscopici, ed i medici studiano il modo di guarirli dalle malattie che essi producono. — I chimici e gli igienisti ci pagano il mezzo di premunirsi da tanti miasmi valutando le insidie che sono tese alla nostra salute dagli elementi, — bevande, dal mobili, dagli oggetti di lusso, da ogni cosa che ci circonda.

Per una stranissima antitesi, più la scienza progredisce e più numerosi sono i pericoli ai quali ci troviamo esposti. Il dottor Armando Gautier ci mette ora in guardia contro uno dei nostri principali nemici: il Piombo. — Egli ci dimostra che il piombo esiste nelle conserve di alimenti vegetali, nelle conserve di pesci, di crostacei, nelle carni conservate, nelle nostre bevande, nell'acqua potabile, nelle acque artificiali cariche di acido carbonico, come nelle bibite e nei confetti, negli alimenti conservati nel cristallo, nei vasi ed utensili di stagno, nell'interno delle nostre pareti e dei nostri mobili, nella lana e nella seta delle nostre vesti, nel cuoio dei nostri stivali, nel nostro vasellame, nelle tele verniciate delle nostre tavole, ecc.

Egli ci insegna un modo facilissimo di scoprire l'esistenza del piombo in tutte queste sostanze. Se si tratta, per esempio, di una scatola di metallo o di un altro oggetto qualunque, basta versarvi alla superficie due gocce di acido acetico e quindi del bicromato di potassio in soluzione. Se c'è piombo, si forma una macchia di colore giallo.

La quantità di questo metallo che può trovarsi nelle sostanze che abbiamo indicate, è talvolta considerevole; nelle conserve di carne se ne scopre persino un grammo e mezzo per ogni chilogrammo di conserva.

Gli effetti velenosi del piombo sono generalmente noti. E quindi superfluo l'aggiungere che dobbiamo tener sempre d'occhio questo molesto nemico.

Passando ora alla fisica, il sig. Cuillet, — celebre nel mondo scientifico e non scientifico per avere ottenuto nel 1877, contemporaneamente a Pictet, — la liquefazione del gas condensato fra allora perduto, ha costruito in questi ultimi mesi una nuova pompa destinata a comprimere i gas. Essa funziona da un mese con ottimi risultati nel laboratorio della scuola normale di Parigi.

Del resto questa nuova pompa nella quale un volume spazio danno fu soppresso si può portare in ogni considerevole di gas ad altissime pressioni senza che si macchi punto coll'aria. Non si richiede perciò che una debbole forza motrice. L'inventore, usando di un ingegnoso artificio, evita che l'apparecchio si riscaldi in seguito alla pressione, e vede così facilmente far circolare una corrente di acqua fredda. Alla temperatura di 105 gradi sotto zero ed alla pressione di 48 atmosfere, il Cuillet spera di ottenere l'ossigeno liquido. Liquefatti i gas non manca più che solidificarli. Che abbia a venire un giorno nel quale potremo aver il gusto di tagliare l'aria a pezzi come tagliano una torta od un panettone?

Auguriamo all'eminento scienziato la realizzazione delle sue speranze, e passiamo intanto in breve rassegna le premesse notevoli che Generale Le Bon, antropologo, ci sulla formazione attuale di una nuova razza nei monti Tatra, in Russia.

Parè che il Le Bon sia il primo francese che abbia percorso quella curiosa regione, circondata da montagne quasi inaccessibili ed abitata da un piccolo popolo, solo, sempre, di barbari, il cui nutrimento consiste quasi esclusivamente d'erbe, latte ed acqua.

Il clima è freddissimo, il suolo inferto. Contutto ciò questi montanari vivono in uno stato di prosperità incredibile. Ora sono tranquilli ed onesti, ma solo al pari dei nomadi che si trovano in un luogo chiamato Polsh; sono, intelligenti ed hanno una certa attitudine artistica e letteraria.

La rigidità del clima, la improduttività del suolo non lasciano vivere che i più robusti fra essi. I deboli sono esposti. Con loro si trova una selezione naturale si perpetua una razza forte e resistente.

Le faccende loro possono essere raggruppate in due tipi. Uno a figura pitagorica, rotonda, a zigomi spesso sfrenati con occhi di colore azzurro o grigio ramato e castano, capelli biondi o castagni, quasi mai neri, naso frequentemente arcuato, l'altra, che si trova più spesso del precedente, ha figura in generale allungata, a naso diritto o sovente aquilino; con occhi di colore

chiaro o cario e capelli che presentano tutte le gradazioni dal biondo chiaro al nero molto cario.

Il loro cranio è *brachicefalo*, vale a dire il diametro longitudinale è molto del trasversale. La testa è ordinariamente molto sviluppata, edia che il Le Bon, che sostiene essere più intelligenti gli individui dotati di grosso cranio, — trova la causa del loro sviluppo intellettuale.

Secondo gli studi di questo antropologo, risulta infatti che se una indagine di testa piccola si trova in media due volte scienziati o letterati; mentre su 100 di testa media se ne trovano 28; e su 100 di testa grossa se ne trovano ben 70.

In quanto a questi gigantismi, non ne trovi che rarissime; ma su una quarantina, i crani di scienziati offrono l'8 per cento.

Tuttavia, se a qualcuno fra i miei cortesi lettori sia toccata in sorte una testa non troppo grande, si consoli. Il Le Bon parla in generale, e ammette le eccezioni.

Per quel che riguarda i pasdibiali di Podsh, li soli 6 su cento hanno testa piccola, 52 testa di media grandezza e 42 testa voluminosa.

Fra le popolazioni che si trovano al di là di quelle alle montagne le quali impediscono ai Podshiesi ogni comunicazione con le genti che abitano nel momento dell'Oceano, ma se sono di Magara, di Toderich, di Polach, di Isarelle, di Ratene, di Slodach, di Galiziane.

Dalle dimensioni del cranio, dagli studi psicologici e linguistici, risulta che i Podshiesi costituiscono una razza derivante dall'unione dei Polachi e di Slaviani, isolandosi sempre più, non incrociandosi con altre popolazioni, rimanendo sempre sotto l'influenza di un clima rigido, di un suolo inferto, continuamente esposti per la morte dei deboli e dei malati, essi sono arrivati a possedere dei caratteri propri ereditari, per costituire una razza nuova, diversa da tutte quelle che li circondano.

Chiedersi questa rapida rassegna con una notizia, che in pratica talvolta può riuscire utile.

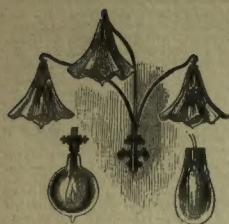
Un fanciullo veduto di morte appena si era aperto, e sul quale le frizioni, le insufflazioni di nari, ecc., erano state inutilmente tentate, fu immerso per consiglio del dottor Campardon in acqua riscaldata a 45°. — In meno di quindici secondi era ritornato in vita. — L'esperienza sperimentale il medesimo processo su di un fanciullo di quindici giorni, giacente da morte apparente, ripeté i sensi in pochi istanti. Ciò venne in appoggio alle ricerche del Le Bon che nei casi di morte apparente, aveva suggerito di immergere il malato in un bagno di circa 50 gradi.

ARNOLDO UNGER.

L'ESPOSIZIONE DI ELETTRICITÀ A LONDRA.

A pochi mesi d'intervallo, ecco una seconda Esposizione internazionale di elettricità. Per importanza scientifica, l'Esposizione di Londra è infinitamente inferiore a quella del Palazzo dell'Industria di Parigi, piuttosto una Esposizione inglese e americana che veramente internazionale, anzi piuttosto una mostra speciale di illuminazione elettrica e macchine produttrici di correnti che una vera e propria Esposizione di correnti come la precedente. Ma questa stessa esclusività, questa importanza data, sopra tutte le altre applicazioni, a quella che ora detta il maggiore interesse, la quantità grandissima di lampade di tipi diversi, e la felicissima disposizione, a cui è dedicato Palazzo di Cristallo si presta mirabilmente, le danno un carattere, un'attrattiva e un'importanza particolare.

È naturalmente alla sera, scrive da Londra l'ing. Pietro Foglietti, che l'esposizione è più frequentata, e che, per l'aspetto che presenta, merita davvero una visita. Dalle 6 alle 10 l'immensa navata coperta da una graminia di gente, piena del ronzio della folla e degli echi dei concerti dal teatro e dalla Concert-room, è illuminata da più che un centinaio di lampade elettriche, di cui una metà appese a grande altezza in due file parallele alle colonne in stile diopio, e l'altra metà, le bizzarrissime, luccicanti fra le foglie delle piante tropicali, o in mezzo ai rami degli alberi, aggruppate, come il lampadario di Siemens, sopra la fontana di cristallo, e le bellissime lampade di Cropton e di Pilsen nella navata trasversale. Oltre un altro centinaio di lampade, divise come le precedenti in varie sezioni, illuminano le scale, le gallerie e i locali più remoti. Il resto delle lampade è distribuito variamente nei corridoi e nelle sale, di cui una metà è richiamata da lampelli ad arco voltato e le altre da quasi 3000 lampade a incandescenza. Ma lo spettacolo è veramente incantevole al corteo dei leoni, tutto splendido d'oro e di colori vi-



Swan. Edison.
Lampade incandescenti di Swan ed Edison.



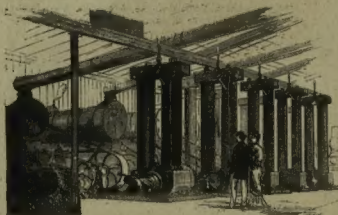
La luce di Edison nel cortile dell'Esposizione.



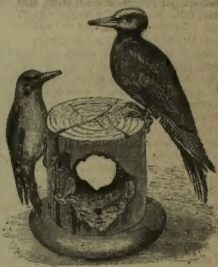
Lampade incandescenti di Edison e di Maxim.



Apparato elettrico di Kelway.



Macchine dinamiche di Edison.

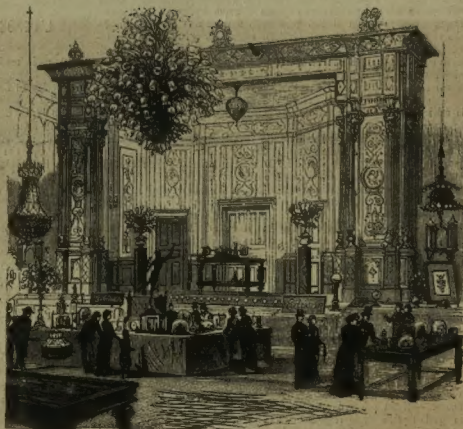


Picchi norvegesi e palo telegrafico.

vaci, che si intrecciano capricciosamente sulle pareti piane di palme e di fiori che circondano la bellissima fontana, illuminata da un numero grandissimo di lampade a incandescenza, parte appiccicate agli archi, parte aggruppate in un lampadario centrale, mentre dal giardino tropicale un enorme faro Brush dell'intensità di 150.000 candele, e dodici lampade, di 6000 candele ciascuna, vi mandano brillantemente, dall'alto, una luce più bianca e più forte di quella della più splendida luna in una notte serena sulle Alpi, e una ventina di papagalli di tutti i colori, scottati da questa luce insolita e dai numerosi confetti, gridano disperatamente con tutta la forza dei loro polmoni.

Una cosa che attira l'attenzione generale, scrive un altro corrispondente, è che si vedeva anche a Parigi, è una cassetta, mandata dal Governo di Norvegia, contenente due picchi, uno verde ed uno nero, i quali, attirati dal suono prodotto dalla vibrazione del vuoto sui fili telegrafici, vibravano che essi scambiarono forse per ronzio di qualche ape prigioniera, forarono un palo da un punto all'altro in cerca del loro punto appoggio. È un fatto conosciuto che il picchio si fida di vermi d'insetti che trova sotto la cortecchia e nell'interno del tronco degli alberi appassiti, mai nei vivi.

Ma piuttosto che descrivere i



La mostra di Edison.

L'ESPOSIZIONE DI ELETTRICITÀ A LONDRA NEL PALAZZO DI CRISTALLO.

vari oggetti esposti, noi crediamo far cosa, grata ai lettori, dando un saggio della ammirabile conferenza che poche settimane fa tenne il prof. Gius. Colombo sulla

ILLUMINAZIONE ELETTRICA.

Questo argomento è innegabilmente d'una grande attualità, disse il dotto professore; e Milano, che è un centro di attività, vera, ha voluto sanzionare i primi esperimenti di tale illuminazione. Nel 1876 fu collocato nella piazza del Duomo un faro della forza di 500 fiamme a gas, colla macchina Gramme. Si comprese fin da allora l'importanza del problema della suddivisione della luce. Jablchkoff parve avvicinarsi alla sua soluzione, colle sue candele poste nel 1878 nella piazza e nell'Avenue dell'Opéra a Parigi; vennero poi Siemens e Brush, i cui sistemi abbiamo veduto l'anno scorso in Galleria V. E. e nell'Arena.

Poco quindi il Colombo a parlare del sistema incandescente Edison e del bell'esperimento fatto in queste ore nel ridotto della Scala, dove egli parlava, merco l'iniziativa del bravo James Shephard.

È ora provato che la luce elettrica si può suddividere quanto si vuole; il problema si può dir risolto; ma era soltanto il sistema dell'incandescenza che poteva ri-

solverlo a vincere il Gas. Il prof. Colombo accennò ai diversi esperimenti di illuminazione elettrica fatti dal 1841 in poi, ad arco voltaico, dopo la scoperta di Faraday delle correnti di induzione; una applicazione delle quali correnti di induzione è pur il telefono.

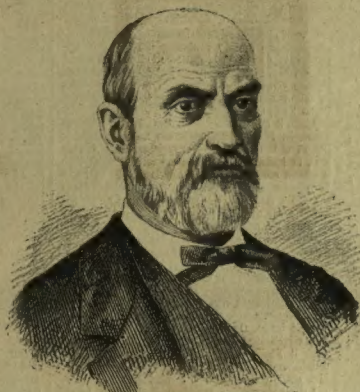
Parlò della scoperta di Pacinotti la cui fu nello scorso autunno resa giustizia dal Congresso dell'elettricità di Parigi della macchina dinamo elettrica.

Ma nel 1876 il problema era presso a poco nello stesso stadio di 20 anni prima. La difficoltà di suddividere la luce coll'arco voltaico si presentava ancora intatta. Fu nel 1876 che il problema fu vivamente affrontato da Fabbracci, da Brush e Siemens, e si scopersero i regolatori differenziali. Se non che le lampade Brush e Siemens, come ognuno ha potuto vedere nella scorsa estate, sono fatte per illuminare vasti locali, e piazze e larghe strade. Si può dir dunque che un solo lato del problema fosse risolto; mancava di risolverlo per l'illuminazione di teatri, della casa, delle vie strette; e questa vittoria non la poteva ottenere che il sistema incandescente che dobbiamo all'Edison.

Qui il prof. Colombo spiegò la scoperta di Edison, l'adorazione da lui fatta della fibra di bambù in un vasetto in cui è operato il vuoto; e a un tratto, si illuminarono tutti tre i lampadari del ridotto, come nelle sere di spettacolo, nonchè una lampada, pure Edison, che stava sul tavolo del professore.

Parlò questi della brillante applicazione che sostituì alle 92 fiamme a gas, altrettante lampade Edison; disse dei pregi di questa luce e dei suoi vantaggi in confronto del gas, per il colore, per la durata, per il minor pericolo d'incendio, e perchè non sviluppa né gas nocivi, né calore.

Descrisse quindi la lampada Swan, Lava-Fox, e Maxim, che ripetono sullo stesso principio. Non si può ancora affermare con sicurezza quale tra queste lampade sarà la preferibile; però si può dire fin d'ora che la lampada Edison è la più semplice e la più economica.



GIOVANNI LANZA, m. il 9 marzo a Roma.

Queste lampade a incandescenza non hanno una durata indefinita, ma l'hanno per altro lussuissima. Edison valuta la durata delle sue lampade a circa 1000 ore; alcuni anzi dicono 1500 e 1800; e il loro costo, (circa due lire per lampada di 8 candele) non rende gravoso il dovere, dopo consultata, sostituire. E nemmeno si possono ancora istituire altri calcoli precisi; ma si può tuttavia affermare che, tutto compreso, anche le spese d'impianto, la illuminazione Edison co-

sterà meno di quella a gas; e in certe condizioni potrà costare ugualmente o ben poco di più. Ma in ogni caso sarà sempre preferibile. Il costo dipende dalle proporzioni dell'impianto; perchè se questo è grande, le spese vanno di molto ridotte e la luce verrà a costare pochissimo.

Il prof. Colombo parlò poi degli *accumulatori*, specie di serbatoi di elettricità, ma non crede che ancora si possa se di essi fare un grande assegnamento.

Disse finalmente. Ma perchè adesso non si vedono sorgere Società per dare a tutti e dappertutto questa bella illuminazione a sistema incandescente? Ricordò che anche per la diffusione del telefono ci volle qualche anno. Allorché i vantaggi di questa illuminazione avranno convinto tutti, allora vedremo sorgere forse anche troppe Società.

Edison intanto si prepara a illuminare col suo sistema tutto un distretto di Nuova-York, e perciò ha inventato anche degli ingegnosissimi regolatori e contatori del consumo di luce elettrica, che sostituiscono a quelli che servono nel gas. Dopo l'esperienza di Nuova York, qual città non vorrà profittare della scoperta di Edison? Lo crede, disse l'agregio professore, che fra due o tre anni noi l'avremo applicata nelle nostre case.

Parlò quindi di fece un esperimento di applicazioni dell'elettricità come forza motrice, per dedurre che le correnti fluvisi, le cascate delle nostre Alpi potranno venire utilizzate col filo metallico come forza motrice dei generatori elettrici, con gran risparmio di locomobili e di carbone.

E che se sarà allora del gas? Il gas, conchiuse il prof. Colombo, cesserà di servire come mezzo d'illuminazione, e s'accontenterà di rendersi molto utile a noi in più usi domestici, come, per esempio, per riscaldarci e per cuocere le nostre vivande.

Così finì la sua bella conferenza il Colombo, e il pubblico lo applaudiva fragorosamente.

Dopo la conferenza del prof. Colombo, il signor James Shepherd si prestò a dare alcune spiegazioni



L'Onomasticon di Garibaldi a Napoli. — La RERENATA. (Disegno dal vero del signor Matania).

UN NUOVO ROMANZO

egli è caduto ad ogni passo; nella sua agonia, non ha potuto che rialzarsi sui ginocchi per piangere come un fanciullo. Non importa; noi l'amiamo; l'amiamo d'amore come un amante che, calpestando il nostro cuore, lo fondebrebbe. Egli è che il poeta ha gettato il grido di disperazione del secolo, che egli è stato, di tutti noi, il più giovane, il più sanguinante...»

Il Ramieri l'aveva i suoi buoni amici, chiama all'ombra le fanciulle per raccontar loro storie d'amore, non si querela gran fatto dell'infelicità dell'amica, perché, se chiede gli occhi, la vede ancora; — se è ammalata, passa a lei, e si conforta; talora l'altra colla sua, non un notturnino lo consola; invita il Praga in un *Se fusi un poggio bruno e ricciutello* e si dilata di quadretti di genere semplice come questo, ch'egli intitola *Panorama materae*:

Lasciatela dormire; omni di cado

Un profumo rallegra la stanza:
Non ve volete forse? han sotto un velo
Di fior, gli angeli buoni alla bambina.

Ed ella dorme, la difende il puro

Suo sogno e la bellezza; un serafino
Bande il guscio sul naso e scende
E le batte copre con l'ali il corpiotto.

Forse fu non quando tocca il core

Della grande quercia, la più alta
Con la prece sul labbro s'addormenta.

E par che preghi, della sua divina

Prece l'eco risona e le manine
Stringono ancora la sua eresia d'oro...

Il signor Emilio di Natale di Siracusa non ha la delicatezza infantile del Ramieri, ma è rude, aspro ed entra in incena colle stoffe per frustare gli aristocratici del mondo. E ne dice di cotte e di crude su tutto ed a tutti. Da sei anni dice:

Che vile il conto mio, se le mie note
Disperde una fatale aura, lacrimosa
D'ogni conforto questa mente priva!

Sempre farò l'è d'è del che mi percola...
Entro l'aura nulla e abbondante,
Naschi dal nulla e per che a nulla in vivo!

Le poesie del signor Di Natale sono piene di scuri, di peggio, di fango, di sangue... un miscuglio accolto per le lirate da arena; ma qualche suo tratto fare ci piace.

Eros. Inno ad amore, di G. Bini-Cina. — (Parigi, Compagnoni e C.).

L'amore non si farà mai di cantarlo. È il tema eterno. Poeti grandi e piccoli s'ispirano e s'ispireranno da lui. Il carme del signor Bini-Cina è tenuto ai vecchi tempi, ma non è privo di graditi ricami che ricordano Omero e le Grazie di Ugo Foscolo. Il fondo è mitologico. Quando Venere, la dea dell'amore, apparisce nel cielo, il poeta, sotto cui anima, con egli dice, *la gelida e possente ala degli anni*, è tutto freschezza giovanile ed entusiasmo. Giudicaste:

A quella guisa che di rosso luno

Tingesti i lembi ai vapor tuoi acuti
Del loro Maggio, quando Ebo accende
Splendida l'orizzonte a intorno è tutto
Riso, trionfo e sfiorio di gioia.
Tali, sereno la fronte sorride,
Venere apparve; e cantando e festo
L'Olimpo eccelsa s'allargò: volò
D'Apollon i canti; già dal ciel s'effuse
Un fremito d'Amor per l'universo.
E per gli anni vocali e per le valti
Il possente scheggiare inni s'intese.

Questi sono versi armoniosi, pieni di saper classico. Quando il Bini-Cina discende dall'epico mitologico nel mondo moderno non è meno elegante, e ne fa fede quel brano del suo inno in cui egli dice alle giovinette: «A voi, o giovinette, cui sono accendo del primo fuoco, a voi, cara gelosa della casa materna, a voi è consacrato il mio inno d'amore; ed esso si mesce fra voi nei paesaggi, nei balli, o nei taciti conviegi o fra i primi baci, cantate, cantate ancora, perché vi reca il dono della gioia più candida e vi fa esultare nel seno le speranze...»

... poiché volate in lieto

E lungo e s'ammaliato ora il volo

Solitudine si serba a cui noi cura.

Riceviamo infine la *Nuove odi barbare* di Gioacchino Casati: la *Germania* di Hahn, tradotta da G. Chiarini; e *XIX secolo* ode di Mario Rapinardi. Non mancheremo di parlarne.

SICILIA-VESPPO

È uscito questo Numero Unico, ed è certo uno dei più interessanti della specie. Il prof. Giuseppe Pirri, uno dei più illustri scrittori italiani, gli ha dato un'utilità nobile e seria. C'è alcuni che hanno veduto nella commemorazione del Vespro un atto impolitico, che so fosse utile alla Francia, e temevano che anche questa pubblicazione riuscisse una dimostrazione di misogallismo. Non è vera l'una cosa né l'altra. Il programma del Numero Unico è tutto compendiato nelle parole del venerando marchese di Torretta, che apriva la serie di quegli scritti e che ci piace ripetere:

«La Sicilia, celebrando il Centenario del Vespro, non ricorda stragi a far di popolo, né rinfonda vite e dinastie antipatiche; ravviva il solenne storico annunzio, che sono state ignorate quelle che non s'immedesimano nel paese, che anni d'effluente risonano la situazione dominata, e che le parti si fondono solo nel fatto d'una nazione, onde dal Libano alle Alpi nonervi altri, anzi, un cuore che non palpiti al grido: *Viva la Re! Viva l'Italia una!*»

Poi gli altri scrittori illustrano monumenti, luoghi, tradizioni, ricordi d'oggi, questioni politiche, e si aprono, anzi alla guerra del Vespro. Ciò non sarà inutile, come averte lo stesso Pirri, perché molti sono in Italia e fuori gli errori che corrono intorno al terribile eccidio del 1828, e non ultimo quello che ci siano stati de Vespro in tutta Sicilia e non già un Vespro nella sola Palermo, e che tanto della prima sanguinosa scena sia stato Monreale e non già Palermo. Dove ricordi storici e tradizionali non vivi e parlanti. Da questo punto di vista, il Numero Unico per le illustrazioni letterarie-istituzionali che presenta gioverà a togliere errori vecchi e pregiudizi nuovi.

Fra gli scrittori, tutti siciliani, ne troviamo di celebri; tutti notissimi. Abbiamo nominato il Torretta, e traduttore, e il Pirri, grande illustratore di testi, e di tradizioni popolari; nomineremo ancora il Perini, ex-ministro, lo storico di Amari, il poeta V. Brancati, il principe De Spuches, precettore di re, l'architetto Basile, il romanziere e critico Capuana, il novelliere Mattia Todaro, di antiquari e di poeti una schiera, il padre Lanza, Starabba, Di Giovanni, Patricolo, Salina, Sampela, Mitchell, Conestabile, Ramondelli... E da ultimo, per dar la nota moderna, il deputato Pirri, capo del Vespro al risorgimento italiano, il poeta Aurelio Costanzo segna la Campana sacra, e Onofrio racconta la leggenda garibaldina. E la prima volta, aggiungeremo di nuovo al Pirri, che tanti cultori di discipline differenti e di convivenze politiche diverse concorrono con la loro sapienza e calma parola a render più solenne una commemorazione di storia patria.

I disegni sono numerosi, vaghissimi, originali, fatti appositamente per la circostanza. La massima parte, di Edoardo Ximenes; ma ce n'è altri di suo fratello litore, il celebre scultore di Legnano, il celebre pittore, e di Lenzi, di De Maria, di Lombardo, di Patania, di Olivetti, della signora Volpe... e infine un pezzo musicale del maestro Platania. Insomma, un complesso interessante, curioso, ammenamente artistico.

L'eserci fatta a Milano questa pubblicazione tutta siciliana e così simpatica alla Sicilia, di cui presentiamo uno specchio storico, letterario ed artistico, nel passato e nel presente, vale a significare l'interesse, la simpatia, l'amore degli Italiani tutti per la dietta Sicilia.

LANZA.

A disegni che ci manda da Roma il Palucci dei funerali del generale Medici e di Lanza, non occorrono spiegazioni dopo ciò che se ne è detto in tutti i giornali. Anche il promesso ritratto del compianto uomo di Stato viene un po' in ritardo, per la difficoltà avuta nel procurarlo. Il Lanza non mai potuto per alcun ritrattista né per alcun fotografo; l'unico ritratto ad olio che esiste di lui a Casale, fu fatto da sorpresa e a memoria; non è quindi una gran cosa; da quel ritratto fu tratta una biografia, e da questa l'inchiesta che pubblichiamo oggi.

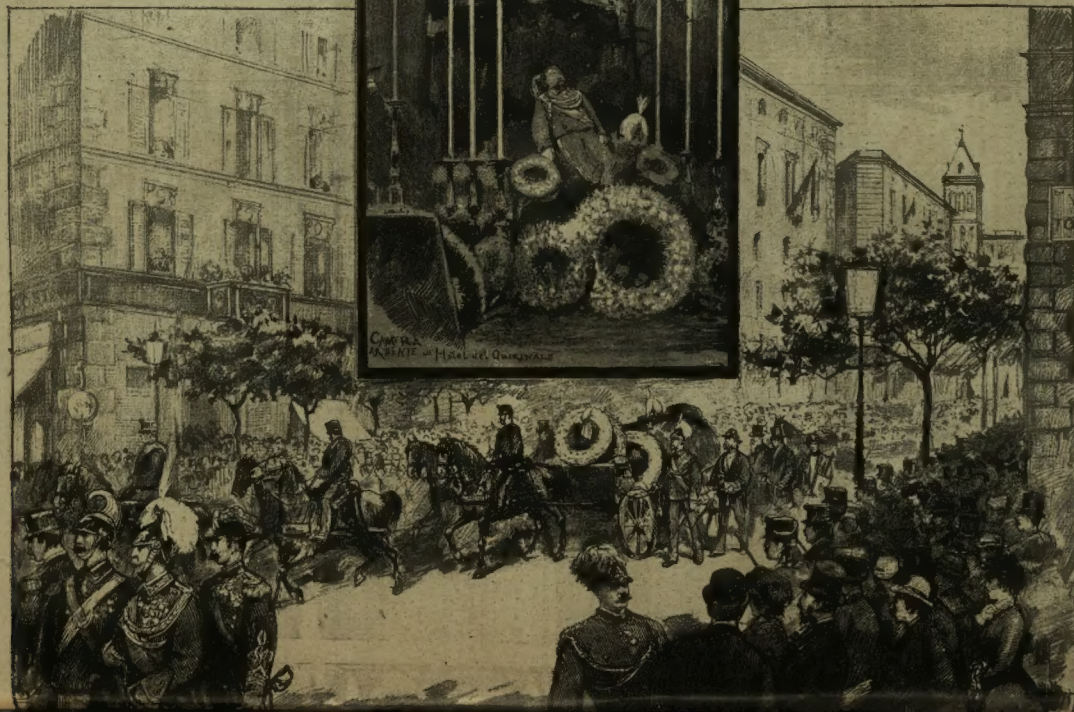
Riceviamo poi una bellissima biografia del Lanza. Egli nacque, non a Vignale, ma a Casale nella casa N. e in via Leone Leoni con fronte e botteghe in via Po, il 15 febbraio 1810.

Il di lui padre era in quel tempo un agiato negoziante in ferro — e il padre Roncaglia, detto Canale dell'Anello, tuttora in pieno di apiti in via proprietà, non dalla moglie. La casa era ancora in Lanza appartiene ora al di lui nipote avv. Francesco Lanza, progenito della famiglia.

I nostri lettori conoscono nel signor Gius. Marcolotti un ottimo narratore di viaggi. Le sue impressioni del l'Ungheria che abbiamo pubblicato l'anno scorso sono state a tutti molto originali e vivaci; e dei pari piacciono quelle perseguitazioni in Corsica che pubblichiamo adesso. Intanto il nostro giovane collaboratore piglia il volo come un uccello: — *Il conte Lucio*, il primo libro; — e non vogliamo essere accusati di trascurazione, chiamandolo un capolavoro, — ma è certo un'opera robusta, nuova, — tale da far sensazione, come oggi si dice, presso i lettori comuni e presso le letterie, perché a pieno di fatti, di scottolati, di aneddoti, — e da richiamar l'attenzione degli artisti, che vi lavorano un'opera originale e coscientiosa, che si distinguono dalle altre, che ha un'impronta propria, e porta il marchio di un maestro.

È proprio un romanzo? No ha il movimento, la suggestione; ma è piuttosto una biografia drammatizzata, un gran quadro di costumi, dove tutto personaggio vivo, il movimento, agiscono naturalmente.

Il Conte Lucio è nei suoi punti capitali la storia vera di uno scellerato personaggio, il quale in pochi anni di vita, scostumato a violento per indole, per educazione e per vizio, compie con una serenità degna dell'uomo vittorioso i più gravi delitti; a meno di ventisei anni, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i delitti che prende le proporzioni di una piccola guerra di vendicazioni; anzi, finisce sul patibolo per aver fatto uccidere la moglie; ma prima di arrivare a questa conclusione, bandito due volte dalla Repubblica Veneta per ogni sorta di reati contro l'ordine privato e contro la pubblica sicurezza, s'addice contro quel governo una pubblica accusa, che si fa più grave di tutti i



Corteo del
Libertà in Milano del 1848



ROMA. — IL TRASPORTO FUNERARIO DEL GENERALE MEDICI E DI GIOVANNI LANZA. (Disegni di Dante Pezzoli).

TORNERA'?

(SCHIZZO DAL VERO).

S'erano sposati, come suoi direi, per amore.

La marchesa, giovanissima, piccoletta, biondesta, con due occhi vivaci ed una raggiante da ispirar subito simpatia, piena poi di spirito e intelligenza, aveva conosciuto l'ufficiale in una festa di ballo. Egli, questa sera, al primo avanzo, con gli occhi, le grazie, il sorriso e la simpatia della marchesa gli avevano ferito il cuore. Impegnò con lei il primo waltz, e poi la seconda polka, e poi una quadriglia, e i Lancieri, ed offrendosi cavaliere per il cotillon, fu accettato subito e di gran cuore. Nel *polk-carrot* della marchesa, il nome dell'ufficiale brillante s'era sentito due o tre volte. Andò egli stesso, a tutti i balli impegnati, aveva scritto con un certo orgoglio il proprio nome in quel libriccino elegantissimo di madrepatria che, attaccato a una graziosa catenina d'oro, pendeva dai bracciali della giovinetta. Fra loro non c'era stato bisogno di parole per capire alla prima che la simpatia era scambievolmente, e, finito il ballo, si levarono con una forte stretta di mano, e nulla più.

Il giorno dopo al pubblico giardino, accanto alla carrozza della sua madre, s'era affacciato a cavallo, splendente d'oro, elegante, animatissimo. Quell'istessa mattina, già s'intende, egli aveva lasciato subito le sue brave carte da visita con tanto di corone ai genitori della viaga sua ballerina, in quel la, nella festa.

La giovinetta aveva presentato la gente notò subito l'assiduo del giovane intorno alla marchesa, e la voce pubblica, senza tanti complimenti, mise fuori addirittura la notizia del matrimonio.

I genitori, nobili d'anima eduri, entrati in sospetto della cosa, una mattina chiamò la ragazza, le fece una lavata di capo, e le dicono a chiare note che non si lasciasse abbagliare dalle spalline del giovane, perché l'ufficiale, uno spiantatello, non era partito per lei. La ragazza abbassò gli occhi e non rispose: parve mutata in un monarca, il suo viso era pallido, e si alzò a vivace. Certo, pensava tra sé, egli è nobile; e quanto alla nascita non vi saranno difficoltà. Se a povero lui, non ricca io, e la partita è accomodata. Per me non vi sono ostacoli: contenta io, contenti tutti. Egli mi ama; lo ladoro; le nozze si faranno di certo.

E la forza si fece, e la forza si fece, e la forza morì il padre della ragazza. La madre (sempre concordi i madri) finì per dare il suo assenso; i giovani s'amavano alla follia, e le nozze, in famiglia e tra parenti, furono celebrate nell'antico castello feudale. Sin dai mesi di vigilia, di sposalzi e di nozze, i nostri sposi erano al colmo della felicità. Tornati a casa cambiarono guarnigione due volte in brevissimo tempo, cosicché la vita del soldato cominciò a passare al marito, il quale, nell'agitata sua posizione, avrebbe potuto godere di tutti i suoi comodi.

Un'istole oggi, grida domani, finì per lasciare la sua carriera, e la marchesa ne fu contentissima.

Non l'avesse mai fatto! L'ozio, si sa, è il padre dei vizi. L'ex-ufficiale non aveva da fare in casa: s'alzava tardi, s'annoiava, s'inquietava per nulla, e finì per passare buona parte del tempo fuori di casa, con gli amici al caffè o in qualche luogo dove divertimento si teneva giuoco. Oggi con un pretesto, domani con un altro, non accompagnava più la moglie ai teatri, né alle conversazioni; e raramente si vedevano insieme in carrozza ai pubblici giardini, lui superbo di guidare la più bella puledra di casa, lei, felice e così ed ardenti, lei ammirata e invidiata dalle dame più nobili e più copiose della città.

La marchesa non era più allegra come prima: adorava suo marito, e quando gli si faceva intorno con qualche parola di amore, si affrettava a lui, e lo respingeva ansiosamente, pigliava il cappello e se n'andava.

La povera marchesa soffriva nel fondo dell'animo: piangeva in segreto, e raddoppiava di carezze e d'affetto per trattenere il marito, perché non lo fuggisse di mano. Viveva in mille dubbi crudeli: non sapeva precisamente a che cosa attribuisse quel malumore, e la pareva impossibile che quando una ragazza ha fatto per un giovane veri sacrifici; quando una moglie, una giovane sposa ama il marito alla follia, il marito non dovesse amarla con altrettanto amore. Il suo ideale, quell'ideale che nasce dal cuore, si era rotto, e sui suoi sogni dorati, era un idillio tra le pareti delle domestiche mura. Ora come s'era ingannata!

Ad un'amica sola apriva l'animo suo; all'amica diletta confidava le pene crudeli; i dubbi, i sospetti che la maritavano. Un giorno quasi amica venne a dirle, in tutta segretezza, che suo marito, suo marito giovane, aveva fatto grandi perdite...

La marchesa respirò: le pareva d'aver vinto un terrore; al letto. Del giuoco, no, non poteva esser gelosa; fosse pure andata tutta la loro sostanza, volentieri si sarebbe data, e si sarebbe data a vivere povera con lui. E allora ch'è l'amore davvero; che l'amore ancora, come quando si cospirano alla festa di ballo: non voleva di più: sarebbe stata la donna più felice del mondo. E tanto bene fecero sull'animo della marchesa le parole dell'amica, che le batté le braccia al collo, e la strinse forte forte con maggior tenerezza del solito. Il marito quella notte non tornò. La marchesa agitata, convulsa non poté chiudere occhio. Quando egli, taciturno e sconvolto entrò in casa alla mattina, essa gli corse incontro e s'era quasi sorridente allabbracciò con tanta effusione dell'anima e gli disse: Senti; questa volta io mi può dare. Io so che tu hai perduto una forte somma, e tu, forse, giuristi ancora per vincere e poter pagare, e sai in grande angustia per soddisfare al dover tuo. Prendi le mie gioie; serviti della mia dote, paga tutti e partiamo. Andiamo in un paesello lontano, ignorato da tutti, e godiamoci insieme quella felicità che io mi ripromettevo da te.

Il marito a questo parole generose e piene d'abnegazione, non poté a meno d'abbracciare con vivo slancio d'affetto, e d'imprimerle un grosso bacio sulla fronte: «Tu sei un vero angelo, le disse: tu sei tu: io sono io e una parte della tua dote m'è occorrendo, ti verrà per pagare un debito d'onore. Gli amici, contro mia voglia, mi hanno trascinato in una casa di giuoco, e ho perduto, ho perduto bestialmente; ma ti prometto che in vita mia non giocherò mai più.

Partimmo dunque! E così, con tanta tenerezza la marchesa guardando negli occhi il marito con un'espressione irresistibile di dolore.

Il marito non rispose, e pensieroso gittatosi sopra una poltrona.

La marchesa senza un rimprovero aver voluto i suoi antichi pruriti e i suoi scrupoli; aveva consegnato al marito un grosso pacco di cartelle che rappresentavano una considerevole fortuna. E che non avrebbe essa fatto per vederlo tranquillo, e per guadagnare tutto l'affetto?

La marchesa intanto andava dicendo che sarebbero partiti... partiti per molto tempo... e chi sa, poi, quando sarebbero tornati. E colla poetica sua fantasia vagheggiava una casetta modesta, solitaria, in un paesello quietissimo; vagheggiava un salottino ridottissimo, un giardino pieno di fiori; una camera, un vero parterre, poi libri e giornali, il cane da caccia, tavolozza ed i colori, perché suo marito dipingeva, ma il matrimonio non aveva toccato più un pennello.

Pensando a questa sospirata partenza, mentre metteva in ordine libri e fogli anche nello studio di suo marito, una lettera premuta la cadde sotto lo scio, e fu per essa una rivelazione. L'epri con mano tremante la lesse trasognata... Ah traditore! mentitore! Era il giuoco?... erano debiti?... No: c'è una donna che mi ruba l'affetto di mio marito... e questa donna sola guasta l'amica mia più intima.

Lesse quelle poche parole, pochissime: — un appuntamento per la mezzanotte e un tenero bacio, — la marchesa caddo sulla poltrona come svenuta. Allora senti rimorso, rabbia, gelosia, dispetto d'aver consegnato le sue gioie che sarebbe andata via, nelle mani di lei? L'avrebbe fatta più bella... Avrebbe voluto chiamar gente, metter la casa a rumore, ferire le cartelle, riavere intera la sua dote, accusare pubblicamente il marito per l'uso più vile della terra... Ma ripensando a lui, la bella persona gli appariva chiara, candida, brava, e d'un fascino così grande che la prima volta che lo vide alla festa di ballo.

Ella lo amava, lo amava ardentemente, era diverta dalla gelosia; e quando egli entrò in casa, dopo aver passata la notte qui sa come, chi sa dove, con l'accento della disperazione gli svelò ch'era a parte dei suoi segreti, che sapeva tutto, che non era morta di dolore perché l'idea non aveva voluto, e lo pregava quasi in ginocchio, e lo scongiurava a voler partire, perché essa, dimenticando tutto, lo avrebbe amato con tutta l'anima sua.

Era troppo tardi!

La marchesa, serena, modesta della famiglia non erano fatte per lui. Sazio delle delizie conosciute, aveva bisogno di passioni ardenti, di contrasti, di dubbi, di slanci romanzeschi, d'amori proibiti custoditi all'ombra del mistero.

Era troppo tardi!

Ogni sforzo della marchesa fu inutile per richiamarlo al dovere. In casa loro c'era l'inferno. La notte ei non tornava più.

Una mattina la povera marchesa, pronta a qualunque altro sacrificio ch'ei le imponesse, lo aspettava con ansia indesiderabile. Non comparve e non l'ha più vista...

Gli anni passano, e trascorrono la giovinezza, l'età della riflessione non si fa troppo aspettare. Le passioni ardenti nell'età matura danno luogo agli affetti seri e tranquilli.

La marchesa, povera donna, innamorata sempre di suo marito, vive per lui: sa che di lei e parla bene agli amici, e soprattutto sa ch'egli deve amarla, e lo aspetta. Tornerà?

CESIRA POZZOLINI SICULARI.

TIPI DI SOLDATO.

(ELL'ALBUM DI R. ARDENIERE).

Pubblichiamo due disegni e ne pubblicheremo presto degli altri: tutti ad un album del signor Ardeniere, da lui originariamente disegnati della scuola di Napoli, conosciuto poi suoi quadri e disegni di tema orientale così singolari nella ricerca di tipi più strano e caratteristici.

Questi che ci proponiamo di presentare ora sono tipi solidesimi di un momento storico che ebbe una fenomeno, propria marzettina.

Finiva il secolo diciannovesimo e incominciava il diciannovesimo: nella milizia si erano già vani mudati i vecchi tipi medievali. Al valore personale dei combattenti corpo a corpo si faceva invece il ballesieria, veniva sostituendo il valore dei combattenti colle armi a fuoco a distanza, tranne nelle misse colie anonimi. Il feudalesimo che si era incurato nella valenza militare personale, e si era imposto al re, dividendo con lui la sovranità, e conservando una certa indipendenza che sovente era degenerata in resistenza, la rivela, in legge politica, era fatto segno dei rigori sovranici, e piegava sotto le monarchie che avevano incominciato a demario. Richelieu agguagliava davanti al diritto regale i nobili più prepotenti e continuava l'opera di Luigi XI colie minuzia del canone fissando le teste troppo alte attorno al trono. Ma più potenti di Richelieu e dei grandi principi, lavoravano per la parità di sudditanza, — primo passo all'eguaglianza politica, — i nuovi perfezionamenti cui erano oggetto le armi da fuoco, le quali sono elemento più democratico, non solo nelle società moderne, perché possono rendere formidabile e tremenda la più debile resistenza al cospetto delle classi sociali più forti e più invadenti.

In quel momento di transizione, quando il potere veniva strappato agli feudali e si accendeva la fiamma dell'eristarcia feudale, le armi da fuoco che paraggiavano il villano armato al più forte guerriero coperto di pesante armatura, destro schermatore e fortissimo in guerra, diventavano un aiuto potente, un mezzo prezioso per vincere il feudalesimo; i castelli avevano già fatto meraviglie e si erano fortificati, l'archibugio aveva fatto la sua comparsa in guerra; i sovranici non si rendevano conto dell'importanza che avrebbe acquistato quell'arme nelle lotte sociali, ma ne approfittavano per loro vantaggio incoincidentalmente; la tattica dei combattimenti d'armi già singolarmente modificata; i Balardi dell'ultima era come il sire di Montecello sotto Francesco I, ripetevano tutti e quali, col l'uccello d'invenzione diabolica, le maledizioni che l'Arconte mette in bocca a Orlando quando getta nel profondo del mare lo schioppo del re Cino; i miei rimpianti avanzano col fumo bianco della polvere spessa, e tutti i belligeranti, per quanto le comparsa la spessa cui potevano andare lontano, adottavano le armi da fuoco, e dopo l'archibugio, dopo il moschetto a ruota, stavano già per adottare il fucile a pietra cui pensano già i ragazzi di oggi.

Così era scomparso poco a poco il vecchio tipo di militare dei tempi feudali, e la parodia del Cervantes contro il nobile guerriero, e le sue ubbie cavalleresche e amorose non derivava più che una figura rimasta nei campi della storia, il pasticcione di gal malavita.

Al nobile guerriero antico era subentrato il soldato taccio ignobile, armato di moschetto, tolto da tutti i bassi e torbidi fondi sociali, strumento cieco del sovrano, guerriero senza castelli, senza vassalli, senza palatino, senza famiglia, senza loco e senza focolare; alloggiato nei campi sotto la tenda, o al ministero del pannello sacro; dedito solo alla guerra, al bottino, alla laddria; e le cui due virtù essenziali erano l'obbedienza e il buon cuore, che attingeva nel vino e nel godimento brutale delle più basse soddisfazioni sensuali.

Questo è il tipo che ha cercato di riprodurre l'Ardeniere nei suoi disegni; il tipo brutale del soldato, che di mezzo tra il nobile guerriero antico e il soldato moderno armato per la difesa del suo paese e iscritto da tutte le classi sociali, un tipo di transizione e di trasformazione materiale.

L. C.



TIPI DI SOLDATI ANTICHI: dall'album di *R. Armerise*. — DI GUARDIA AL CANNONE.



TIPI DI SOLDATI ANTICHI: dall'album di *R. Armentis* -- PER LA FINE

dei progressi infiniti che gli studi danteschi fecero in Germania in questo glorioso periodo che va dal 1824 al 1850, e abbraccia quindi ben cinque lustri. E pure ancor *ci* che resta. Vedremo questi studi andar sempre più progredendo, e nella nuova sfera in cui ci inoltreremo, ci sarà anche dato trovare in buon numero altri robusti e maestosi, sebbene non di tanto liberi da spina e da trillo. Ricordi ognuno allora il proverbio: *wo viel Licht ist, da auch viel Schatten*.

CAMILLO ANTOSA-TRAVERSI.

VOLZETTI STORICI

ATENAIDE-EUDOCIA.

Siamo ai primi decenni del quinto secolo dopo Cristo. Roma ha perduto il prestigio della sua inviolabilità. I Visigoti di Alarico l'hanno invasa e saccheggiata; e nuovi barbari s'apprestano a rinnovare lo scempio della regina del mondo. Il suo trono è vedovato; dal momento che essa non è più proleto a sé stessa, gli imperatori, nel cui petto non batte più il cuore di Cesare, sebbene ne portino sempre il nome, sono lì lungi da lei a cercare nuova sede, la quale, nell'ora del pericolo, aprirà loro la via della fuga. E Ravenna fa la nuova metropoli, più che reggia asilo, ed asilo di principi codardi.

Ma Roma e Ravenna non erano le sole metropoli del mondo allora. V'era la Nuova Roma, creazione di Costantino, di cui portava il nome. Non contava ancora un secolo di vita, e già portava in fronte i segugoli della vecchiaia. E si può dire che il portasse fin dalla culla, perché se nuova era la città materiale, antica era la città morale. Non accento a Bisanzio da cui era uscita forse Costantinopoli, il bene accento allo spirito che Costantino infuse nella sua creatura per vitalizzarla. Non chiamò un popolo giovane ad abitarla ma ci fe' venir gli stessi romani, e perché non patissero di nostalgia nella nuova patria, curò che vi trovassero un Campidoglio, una Reggia, un Campo Marzio, fori, templi, basiliche, teatri, treni e soprattutto il Circo colle sue erose fazioni. Così il romanismo venne a formare il nocciolo della popolazione di Costantinopoli, e le imprese filo del suo nascente i segugoli della propria vecchiaia, la quale non tardò ad assumere forma ed organismo propri. E li assunse ne Bisantinismo, che rinnovò il potere centralizzatore dell'antica Roma, e la compage viaggiosa di popoli di ogni razza, composta ad unità di Stato. Ma il Bisantinismo non seppe infedera in questa compagine la forma di cosione che l'antica Roma aveva infusa alla sua; quindi la cagione principale della sua debolezza, e del rapido sfacelo del suo impero.

Quando la figlia del filosofo ateneo Leonzio, Atenaide, andò a Costantinopoli, il Bisantinismo non era ancora nato. Il popolo della città non aveva ancora acquistata la sua nazionalità, né una coscienza propria. V'era gente d'ogni razza, ed il romanismo importato da Costantino, dopo avere dato il indirizzo al nuovo organismo che stava per nascere, era scomparso dal campo sensibile, lasciato dai nuovi infusi che la chiesa gli aveva messo attorno. Ma sul Palazzo continuava a parlarsi in latino, e in questa lingua erano dettati gli editti, nelle basiliche si parlava il greco, e in lingua greca erano scritti i canoni e le omelie. Così il Bisantinismo nascente trovava nella chiesa greca il suo principio unitario.

Ma torniamo ad Atenaide che è il soggetto nostro. Di lei scrissero storicamente il tedesco Guglielmo Viebigli ai tempi nostri, e romanticamente il francese Bacard d'Arnaud nel secolo passato. Ma né l'uno né l'altro aveva saputo vivificare e fecondare col fascino di un racconto geniale la scarsa materia storica di questa intervallata donna, i cui nomi recano l'impronta caratteristica della sua epoca. Atenaide è il nome pagano che porta la figlia del filosofo ateneo. Eudocia è il nome cristiano che assume la moglie dell'imperatore Teodosio II: questi due nomi rendono l'immagine del paganesimo che muore nella sua semplicità e cade il campo al cristianesimo, che si avanza

al trionfo della barbarie colle sue pompe affascinanti. Ora ciò che non seppero fare il Viebigli e il d'Arnaud, lo fece il chiaro storico di Roma medioevale, Ferdinando Gregorovius. La sua *Atenaide* è un lavoro di scienza e di arte. E storia rispetto alla materia, romanzo rispetto alla forma. Ed è ciò che doveva essere la biografia di Atenaide, e che Giorgio Finlay domandava di lei. « La vita di Eudocia moglie di Teodosio II, al ricca di eventi, dice l'autore della *Grecia sotto i Romani*, non ha bisogno di attingere dalla leggenda orientale il colorito romanzesco; essa ha bisogno di uno storico attento per svolgere un ricco tessuto di romanticismo. » Noi ci studieremo di estrarre la genesi storica da quest'aureo libro, affinché la lettura del nostro articolo possa servire di preparazione a quella del libro stesso, che fra breve comparirà tradotto in italiano.

Quando Atenaide entrò per la prima volta in Costantinopoli, essa non aveva ancora raggiunto il quarto lustro dell'età sua. Ci venne, accompagnata da tutta sua zia, per reclamare alla Corte contro i suoi fratelli, che avevano scelto dal retaggio paterno. Rima allora piena la mente delle dottrine dei sofisti pagani della sua patria, al cui novero aveva appartenuto lo stesso suo padre Leonzio, ed il suo spirito era sotto il fascino dei monumenti gloriosi in mezzo ai quali era cresciuta, e su' quali Atene rimaneva un museo sacro dell'antichità dopo che cessò d'essere un tempio della scienza. L'Accademia, sebbene agli estremi della sua vita, non era però ancora ridotta al silenzio. Ed essa poteva alle antiche sue glorie aggiungere o quella di aver avuto per suoi discepoli un Basilio da Cesarea e un Gregorio da Nazianzo, padri della Chiesa, che questa innalzava all'onore degli altari. La vita di Costantinopoli non mutò le idee che la gioventù aveva portato dalla patria sua. La nuova metropoli era già fin d'allora divenuta una immensa galleria di opere d'arte tolte alla Grecia. Nella reggia, Atenaide trovava le famose Muse di Eliocia; nel tribunale dell'Ipodromo, accanto ai monumenti artistici di tutta la Grecia, trovava il tripode del plico Apollon di Delfo, l'Ercole di Lisippo e il gruppo di Costoro e Pollicia, tolto dal tempio dei Dioscuri. E contemplando tutti questi tesori poteva confortare il suo dolore di vederli così anziché nella patria sua, col pensiero che si avessero trovato un solo centro il fanatismo dei Cristiani e lo spirito di distruzione dei Barbari.

Ma se la reggia di Costantinopoli come monumento non diceva nulla di nuovo ad Atenaide, come residenza della Corte la rivelava un mondo affatto nuovo, di che nella storia delle monarchie non erasi ancora visto l'esempio. La pompa orientale, le cerimonie rigorose e feticcio potevano impressionare lo spirito della giovane ateneide, ma non sorprendere. Ciò che la sorprese, e con lei sorprese il mondo, fu la qualità dei personaggi che vi trovò, e lo spirito monastico che aleggiava nella reggia. Una gioventù come lei, Pulcheria, sorella dell'imperatore, e creata Augusta dai fratelli già da sei anni, vi teneva l'assoluta imperio. A lei dedò il fratello Teodosio, a lei devote le sorelle Placidia, Arcadia e Maria. Dal suo cenno pendevano tutti. Questo Claudio dell'Oriente, scemo e studioso come il successore di Caligola, aveva fin la mozione del suo corpo reo sottomessa della spina. Non mai erasi visto la facchezza della spirito generare un'abdicazione così spontanea e serena, come non erasi mai vista la forza dello spirito rimanere vittoriosa sulla seduzione dell'ebbre. Pulcheria imperò sul fratello felice al velle sottrarlo all'impero suo; e nulla fece per convincere nelle sue mani il potere il giorno in cui la fosse costretto. Per a lei che si presentò Atenaide. La sua persona, il suo portamento, il suo nobile parlare impressionarono vivamente l'animo dell'Augusta, ed ella richiese la giovane di rimanere alla corte di lei, come dama di compagnia. Il *Chronicon Pascale* (composto nel VII secolo) fa succedere immediatamente alla comparsa di Atenaide alla Corte il suo matrimonio con Teodosio II. Ciò non è verosimile. Nulla di strano che la buona impressione prodotta dalla giovane ateneide sull'animo di Pulcheria Augusta aveva formato di Atenaide una dama di Corte; invece lo strano sarebbe che l'aureo, se si volesse che si modesta e gradevole far derivare un effetto tanto colossale, sarebbe la trasformazione di una giovane povera e neo-

ciocista in una imperatrice. Fu nome dubbio nella sua nuova qualità di dama dell'Augusta, che Teodosio imparò a conoscere Atenaide e se ne innamò. E poiché il primo onore aveva avuto dalla corte del sovrano non è dubbio che essa fosse pura ascetica del secondo e massimo onore, d'innalzarsi al talamo imperiale. Senza il beneplacito di Pulcheria, Atenaide non sarebbe mai divenuta imperatrice. Ma Atenaide era pagana; e se giova credere che nella sua nuova posizione la fede abbia forse già stata scorsa nell'animo suo, i nomi di Eudocia, che pressa al sacro fonte, dimostrano che ella non si decise a farsi battezzare che dopo che il suo matrimonio coll'imperatore era stato già risolto.

In una Corte, nella quale il *propositus sacri cubiculi* era un personaggio ragguardevole dello Stato, pari in dignità al prefetto del pretorio; in cui fin il movimento delle ciglie era regolato da un cerimoniale rigidissimo, l'anore doveva essere una parola senza senso e l'attesa la corte del cuore. Ma il cuore umano è spesso vello un ribelle, e quando vuol amaro sa trovare abietto che lo commuova e lo soddisfacesse. Atenaide aveva bisogno di amore. E se nei primi tempi, il nuovo stato, le pompe della reggia potevano distrarre il suo spirito, doveva venire un'ora in cui il giudale automatismo di suo marito avrebbe fatto spassare di una persona realista. Da quel giorno, se alla corte si sentì affatto infelice, provò però un vanto in ciò stesso, e sentì il bisogno di dare al suo spirito un alimento che né il talamo né la reggia potevagli accordare. Si rivolse alle Muse, e scrisse versi. Ma la poesia ha pur bisogno d'un'ispirazione; l'amore e l'odio, il bello e l'orrido, il valore e la codardia, Dio e Satana, sono gli ispiratori delle Muse: ma questi ultimi Atenaide invece conservava intatto. E una sola volta aveva udito il suono di bellici concetti, e quel suono aveva ispirato un carne in lode del marito vicario nominale dei Persiani. Dopo quelli non udì che quegli stessi teologali; se il Cristo aveva avuto una o due nature, una o due volontà; e battersi per coelesti sciagurati i campioni della nuova fede, e di sangue umano lordare la terra. Ed ella, il cui spirito in tra le due religioni, la pagana e la cristiana, ancor si dibatteva, ebbe da questo innestato disturbo in uggia la nuova fede prima di aver fatto interamente divorzio dall'antica. Lasciò la sua religione era anch'essa muta per lei. Più tardi la ispirò. Quando la avventura, scesa sul capo di Atenaide, lungi le trasse dalla reggia, e in Gerusalemme la condusse a terminare la sua vita. Là in mezzo ai vivi ricordi del Cristo, a feda ai rievagli nell'anima della bandita; e questo chiese a lei la sua pace.

Qui si entra in una nuova fase della vita di Atenaide. La donna che Teodosio II aveva dal nulla innalzata al soglio dei Cesari d'Oriente; che divenendo madre, aveva creata Augusta; dopo che ebbe impalmato la figliuola sua Eudocia, non ancora truccata, coll'imperatore d'Occidente Valentiniano III, viene improvvisamente travolta nel baratro della sventura, rimossa dal talamo e dalla reggia, e mandata a finire in Gerusalemme la sua vita. Qui si fa la cagione di questa caduta e improvvisa metamorfosi? Intanto a ciò s'è strano e improvvisa metamorfosi? Intanto a ciò s'è un mistero, che la critica è impotente a svelare. Ciò che si sa, è che il bando di Atenaide fu accompagnato da una tragedia. Palatio, il maresciallo di corte, il primo ministro (*magister officiorum*) di Teodosio, stato amico e confidente suo fino dalla prima gioventù del principe, cadde improvvisamente in disgrazia, e dopo essere stato sgozzato delle cariche e degli onori, fu mandato a morire sul patibolo. Qual fu la cagione di sì spaventosa caduta? Gli sterzi posteriori, lasciati dal contemporaneo all'incanto della cosa, possono argomentare dalla coincidenza esistente fra il bando di Atenaide e il supplizio di Palatio, per fabbricare una specie di trama tra i due, e giustificare così la loro caduta. Allora venne forse la famosa leggenda delle colossali mole di Frigia, che registata da Teodosio alla conorta, fece ritorno a lei come presente dell'incon-

* Pervenne a noi un lungo frammento di uno dei suoi cari religiosi, che porta il titolo di *Cipriano e Cristiano*, e contiene un'apologia appassionata del Cristianesimo. Il Gregorovius riprende tradotto in giambi tedeschi il

aspettare Paslino; nel che l'imperatore avrebbe avuto una prova del trattamento di cui degno.

Più profittevole per aver qualche cosa di questo mistero è la considerazione un'altra coincidenza. Riti a la comparsa a corte dell'unico Cristiano, che rappresenta il genio del male, e fa gran fabbricatore di delitti. Teodosio s'invaghi della sua persona; che Cristiano ci è descritto come uomo assai prestante, e lo volle a corte presso di sé. Quel meraviglia che la disgrazia di Atenaide è il supplizio di Paslino fossero l'opera di quest'uomo? Non vediamo noi in quella tempesta rimessa dalla corte la cui comparsa Auguste Pulcheria, e non vediamo travolto nella disgrazia di lei il consolare e patrio Ciri, prefetto di Costantinopoli, e benemerito del lustro dato alla metropoli, così da meritare il titolo di ristoratore suo? Cristiano non tollerava intorno al principio ad ingegni né influenze. E il miserabile Teodosio, inebriato dal volto e dalla parola di quest'uomo, sacrificava all'odio di lui le persone più care, dando uno strappo crudele alla stessa sua famiglia.

Atenaido non fu lasciato in pace nemmeno a Gerusalemme, dal quel sacro asilo, Cristiano, che ha messo una croce del principio il demone della gelosia, e se ne è forse più valso per rendere Paslino, ora gli strappa un decreto di morte di altri due uomini, che avevano saputo insinuare nell'animo di Atenaide, Saturnino, conte della guardia, è mandato a Gerusalemme alla missione di sicario; le vittime ch'egli deve immolare sono il sacerdote Severo e il console Giovanni. Ed egli il colpevole, ma caduto con loro. Gli inventori della tresca di Atenaide con Paslino, aggravarono la coscienza della misera donna con un nuovo delitto. Ella avrebbe fatto Saturnino, quando vide cadere a' suoi piedi i suoi novelli amanti. E si compenso una scena alla Maria Stuart!

La morte di Teodosio, avvenuta l'anno 450, migliorò la sorte di Atenaide nel suo esilio, e alla metà ancora da nuove insidie. E rimase a Gerusalemme, dove appreso i dolorosi casi di sua figlia Eudossia, messa in moglie per forza dal senatore Massimo, uccisore dell'imperatore Valentiniano III, marito di lei, e poi aiutata a fuggire in Africa in mezzo ai Vandali, che aveva scelti a finire in sua vendetta, travolgendo in questa la misera metropoli.

Tanta sventura Atenaide cercò conforto nella religione, e nella poesia. E fu allora che ella compose i suoi carmi religiosi. I cui frammenti rimasti fanno rimpiangere la perdita della parte maggiore di essi. L'anno della morte di Atenaide non è ben certo; le maggiori probabilità sono però nel 460, un decennio dopo la morte di Teodosio II.

F. BERTOLINI.

NECROLOGIO.

— Del celebre poeta americano *Longfellow*, morto il 24 a New York, daremo biografia e ritratto.

— Dal Messico, giunge la notizia che il nostro ambasciatore, conte *Jacchini*, si è ucciso. Ignoriamo ancora le cause di questi tristi fatti.

— Si annunzia da Napoli la morte dell'avvocato *Leonardo Cognigni*, scrittore di critiche artistiche e autore di pregiovalenti lavori drammatici, piazzati e novelli. Aveva 24 anni. Era fratello della esimia pianista, testé applaudita anche a Milano.

— Il 23 marzo si in Saragossa il generale *Dorregaray*, uno dei capi più celebri del carlismo. La vita di questo personaggio occupò molto spazio nella storia della guerra civile in Spagna. Esce nacque in Castella nel 1823 e cominciò a 12 anni quale cadetto nella fazione di don Carlos V la sua carriera militare. Il combattimento di Euzal gli valse dal Pretendente il titolo di marchese di quel nome.

SCIARADA.

(La nonna e il nipotino).

Nonna. Questo fusto lo sai come si nomina?

Nipote. Chiamasi l'arno.

Nonna. E questo pusto qui, dov'è?

Nipote. Roma.

Nonna. Ebbi il secondo, via! d'hai il pensiero?

Nipote. Una domanda ardua, ma sta' più attento.

Nonna. Che cosa lo nome questo *stato*?

Nipote. Firenze.

Nonna. Brava, figliuolo mio! (oh via taleste!)

Quante cose ha imparato in un solo mese!

Spiegazione della Sciarada a pag. 233:

Bara-on-da.

CORRIERE DI PARIGI.

*Sprofondati nel nulla e, per vergogna, nascondendo in suo buio il vostro nome, ladri della gloria, gente scarsa di cervello, anzi affatto cieca di mente, legislatori e filosofi senza ragione immortali. Mosè, Confucio, Sócrate, Platone, Cicerone, Alighieri, Galilei, Newton, Leibniz, Cartesio, Pascal, Voltaire. Che sogno fu il vostro? Immaginare un Dio e crederci e integrare gravemente e perdersi all'umanità ch'ell'era la sua creazione? Come mai non vi siete accorti che l'universo non è altro che la materia, incerta e indistricabile, cui move eternamente la forza? Come questa verità palpabile ha potuto sfuggire ai vostri occhi? Come avete potuto non vedere l'evidenza? E vi hanno dato titolo di gran'uomini! Imbecilli e piuttosto impostori! Sappiate che Dio non esiste, che non è mai esistito, ch'è impossibile ch'egli esista! Sia d'ora in poi questa negazione la base d'ogni educazione, d'ogni legge e d'ogni gloria.

Così vogliono e farneticano dichiarano, in nome del sapere moderno, gli emicantistici cittadini i cui deve questo nostro tempo, tutto luce e tutto grandezza, come ognuno vede, le meraviglie che lo rendono sì nobile e sì superbo.

E quali sono coteste meraviglie? E forse il gran ministero e quello che gli è succeduto? E forse l'*Union générale* e la riabilitazione della Comune? e la spedizione di Tunisi? e il compendio della storia di Francia dell'illustre Paolo Bert? e *Pot-Bouille*? o il discorso del signor poeta Sully-Prudhomme all'Accademia?

Oh! in molta mediocrità questa pretesa, dolci miei contemporanei!

Io non nego già che noi tutti (e se, per caso, qualche cosa di uomo legge queste righe, perdono non abbiamo nulla contro questa credenza al nulla: la nostra fede è anch'essa una rivitalizzazione, e ogni nostra prova si manifesta e ne riconferma la verità ancora).

Forse oggi, tra i viventi, un solo conserva ancora il diritto di credere in Dio; e infatti, poco badando al rito di chi non l'ha, egli coraggiosamente lo esercita. Io intendo parlare di Victor Hugo, cioè del solo che, pure ammettendo il principio (caro all'invidia) dell'eguaglianza, splendidamente lo smentisce colla impareggiabile superiorità del suo ingegno, ultimo raggio della divinità che tramonta, come essa già tramontò, due mila anni addietro, nella morente civiltà latina.

Profanino pure i mediocri alunni dei maestri mediocri, sterilmente operosi, profanino l'ateneismo: essi non hanno il senso dell'infinito; ma, prima di andarne orgogliosi, citino un solo uomo che, non avendolo, ci sia, e con un'invenzione o con un capolavoro immortale, meriti il culto della posterità.

Intanto Dio, così magnanimità risparmiato dal Robespierre, è oggi legalmente soppresso dal signor *Gilbert Ferry*. Sbandito dai tribunali, esbandito dalla accademia, deriso nelle gazzette, egli non protaggerà d'ora in poi che i valenti, a cui il suo nome porgerà materia o di vivacipi o di risate oratorie.

Ma che giova lottare contro la corrente? Seguimola noi pure, come fanno i savvi, e chiamiamo progresso anche noi tutto ciò che ravvicina l'uomo alla bestia.

E se basti innondare la vendetta che un tipo-gar, usufruttato dall'amministrazione del *Riparo*, esercito contro uno dei suoi padroni. È vero che egli è condannato a sei mesi di prigione e alle spese del processo intenzionato; ma ciò non toglie il ridicolo varato, letteralmente versato, sull'elegante suo avversario. Questi, che è un bel giovane poco più che trentenne, se non andava giorni così, dopo essersi fatto azzimare dal suo parrochiano, l'indò e sorridente e un po' altero, come chi può spendere centomila lire all'anno a tagliare o dare altrui la fama, quando all'improvviso, sul boulevard des Filles, si sentì scoppiare la testa e incapellire, fino già agli occhi, d'un largo vazo di porcellana piena della materia nominata da Dante. Vi lascio immaginare le chiese che i nipoti del Rabelais fecero sopra il suo testà. Il nuovo Cambronne vorrebbe ora (se si capisce) mutata la penna in spada, infilzare tutti quelli che hanno riso; ma questi rispondono che non hanno potuto fare a meno e che non si comanda a muscoli risorti... Emilio Zola lo aveva predetto: la Repubblica sarà naturalista, o non sarà!

I naturalisti ci lasciano quieti per adesso. Gli idealisti si preparano a discorsi promossi del Risn e di Chauriol, che sarà fra poco solennemente ricevuto dall'Accademia, ove gioverà scorno il sign. Massimo Du Camp ha dato, non senza arguzia, più d'un colpo di spillo al nuovo scetticismo signor Sully-Prudhomme. E ha fatto bene, se non, valga il vero, si muova. Mi scorderò! Come diavolo si fa a essere così vecchi a quaranta tre anni? L'autore del *Vase brisé* ha detto, nella sua degna cicalata degna dell'antica Croce, che il romanticismo fu soprattutto un'invasione contro il genere umano; ch'egli scriveva e parlò per preparare una seconda?... lo ho lodato in un altro numero, alcuni suoi versi colla medesima ammirazione ch'io mi avevano ispirata; ma perdici col permesso! la sua orazione accademica fu troppo eterna, anche per un immortal, troppo vuota, anche per il factore d'un vasello rotto!

Nel mio prossimo *Corriere* vi darò l'analisi e vi dirò l'esito della commedia in quattro atti, del titolo *Les Rantoux*, che si reciterà questa sera per la prima volta sulla scena del *Théâtre Français*. Perché non piuttosto del *Fauvelles* o del *Gymnase*? Non che la prosa dei signori Rickmann-Chatvian, gli autori del tanto applaudito *Ami Fritz*, non meriti l'onore che le si fa; ma dove si rifugger la povera e nuda poesia; se tutti le chiudono la porta in faccia, se la fuggono come la peste e la trattano come se fosse Dio?

(Da Parigi).

D. A. PARODI.

COSE D'ARTE.

Napoli avrà un nuovo Museo, il Museo Gaetano Filangeri.

Su questa colonna è già parlato di Gaetano Filangeri, principe di Satriano, a proposito di pubblicazioni artistiche; i nostri lettori lo conoscono.

Raccogliatore da più anni d'oggetti d'arte e di industria artistica, il principe di Satriano ha messo insieme delle preziose collezioni di quadri, di antichi autori, di statua, statuina, bronzi, armi, majoliche, porcellane, medaglia, smalti, ecc.

La riunione di queste collezioni che formano il nuovo Museo. Il principe di Satriano ne fa dono a Napoli a condizione che si chiami Museo Gaetano Filangeri, e sia installato nel palazzo Capone, e che il nuovo palazzo non esistente che due terzi e parte del terzo, egli si obbliga a far costruire il rimanente e far decorare tutto l'edificio, esclusivamente a sua spese, ma sotto la sua direzione.

Il palazzo oltre ai locali per museo ne avrà per contenere una biblioteca di opere riguardanti l'arte e l'istoria monumentale napoletana, che farà parte integrante del Museo. Avrà pure una piccola abitazione per il portinajo ed uno per il custode.

Il principe destina un titolo di rendita di 2500 lire annuo per retribuire il personale addetto al Museo e per la manutenzione del fabbricato e degli oggetti d'arte e della sua specialità.

La Direzione del Museo è avuta dal principe vita sua durante, egli nominerà il suo successore. Il censore farà altrettanto prima di morire e così di seguito per sempre.

Dopo la morte del donatore sarà nominato un Consiglio sotto la presidenza del Sindaco di Napoli per la conservazione, l'autonomia e l'integrità del Museo. L'atto determina in quali casi il dono può ritornare al donatore o agli eredi per difetto d'adempimento delle condizioni, le quali per la massima parte non sono che misure destinate ad assicurare l'esistenza ed il lustro del Museo.

Per ogni diuno la notizia dello splendore dono; più tardi verranno notizie sull'importanza e sul valore del Museo, che a quanto ci si anticipa sarà dei più interessanti, per copia, varietà e ricchezza d'oggetti, ma soprattutto sarà della massima importanza per la storia dell'arte napoletana applicata alle industrie.

Nei prossimi numeri pubblicheremo: Giòse Carducci (col ritratto), di L. STROCHETTI; Nel vecchio stato, racconto di ENRICO CASTELNUOVO; Oltre la tomba, di CESARE DONATI; un racconto di CORNELIA, illustrato da DALMONO; Michelangelo, di D. CAMPOLLI.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITA' dei PRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

FARMACIA FOGLIA

al Ponte di Porta Romana, Milano

CURA DEPURATIVA DEL SANGUE

Essenza concentrata di Salsapariglia Russa

La bottiglia piccola L. 4

Essenza svedese di Jodurata

Sciroppo di salsapariglia preparato a vapore.

La bottiglia piccola L. 4

La grande L. 8

Sciroppo di salsapariglia Jodurata pre-

parato col estratto idro alcoolico, fiasco piccolo L. 5

Fiasco grande L. 9

Suge amare depurative semplice e jodurata da

distillati medici ordinati quale eccellente rimedio in tutte

le malattie della pelle, come *Erpete*, *Schledini*, *Prurito*,

Impetigine, ecc. Fiasco semplice grande L. 75

Fiasco semplice piccolo L. 50

Il Jodurata grande L. 120

Il Jodurata piccolo L. 75

Polveri melleo-lattici depurativi del sangue, pacco da 12 L. 40

COLLEGIO CONVITTO COMUNALE MASCHILE

JACOPO STELLINI

CIVIDALE DEL FRIULI

Scuola Elementari, Ginnasiali e Tecnica paragonata alla Regia.

E aperta l'iscrizione del secondo semestre.

Il Collegio conta 6 anni di vita. È retto dallo stesso dei Collegi

Convitti Nazionali. L'istituto si conforma ai programmi florovariati.

S'instaura ogni lingua tedesca, francese, tedesca e declamazione.

Il locale e la salubrità del sito sono benovoli qualsiasi confronto. L'arreda-

mento è completo. Il trattamento igienico è abbondante. La retta è

nella ragione di anni lire 650. L'alunno che entra a trimestre

incominciato, paga il resto del trimestre. Tre fratelli pagano due

persone e mezzo, quattro fratelli tre persone. Gli alunni possono re-

stare in Collegio anche durante le vacanze.

È vantaggioso ricevere i giovani nel secondo semestre. Stando in

buona stagione le passeggiate sono più frequenti ed estese, le rievoca-

zioni nel parco del Collegio più gradite lo studio meno pesante: perciò i

nuovi concittadini trovano più agevolmente le abitudini del Convitto.

La Direzione, a richiesta fornisce ogni particolare informazione,

e spedisce il Nuovo Regolamento Organico approvato dal Consiglio

Comunale e dal Consiglio Scolastico Provinciale.

Cividal 1. marzo 1922.

p. Il Sindaco Presidente del Consiglio Direttivo

L'Assessore Anziano

E. D'ORLANDI

Il Direttore E. Vitale.

THE LONDON & LANCASHIRE

Compagnia d'Assicurazioni Incendi

Capitale F. 50,000,000, ero.

L'URBANA

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI CONTRO I CASI FORTUITI

Capitale L. 12,000,000 di franchi

Direttore per la Lombardia, signor LUCIO DELLA REFFA

MILANO. — Via Manzoni, 3.

QUADRI MODERNI

Acquerelli — Marmi — Bronzi

Acqueforti

V. GRUBICZY.

MILANO

Via San Marco N. 18.

Dalla 1 alle 5 pomeridiane.

DENTISTA

D. VISCARDINI

Via Trieste, 16.

Prendete per la telefonata le Denti e Dentieri

artifici. — Lavori precisi. — Prezzi onesti.

CUTE DEL VISO

— LATI ANTIFOLICOLI —

IL LATTE ANTEFOLICO

per il viso e per il corpo

ROBORANTI, LESTIGIANI, STIMOLANTI,

MASSAGE, DOLCE, PELLICOLLO,

SCOPPIANTE, DOLCE,

ASSORBENTE,

per

CAPELLI E PELLE

CAPELLI E PELLE

PIANO-FORTI

RICORDI e FINZI

Concerti a

PRESENCI, Via Unione, 13, Milano

ERBA

VENDETTA E NOLO

PIANOFORTI

Concerti a

Via Marini, 3, Milano

È aperta l'iscrizione alla

Seconda edizione ampliata

RICORDO-ALBUM

della

Esposizione Nazionale del 1881

IN MILANO

Questo Album comprenderà:

A) 150 grandi quadri, tirati a

parto, in carta sovrappia, formato

grande in folio, — disegnati dai prin-

cipali artisti italiani. Le varie gal-

lerie dell'Esposizione, i principali

oggetti esposti, le feste, le cerimonie,

le sfilate, le statue: tutto vi è

riprodotto con fedeltà e con arte che

faranno più ammirare dal pubblico e

acclamato dalla stampa.

B) la storia completa e la de-

scrizione dettagliata dell'Esposizione

dal giorno in cui fu aperta, — nel-

l'Esposizione sino alla chiusura dell'Es-

posizione.

C) l'elenco completo degli Es-

positori presentati dal Giuri.

La seconda edizione dell'AL-

BUM sarà in 20 fascicoli.

Ogni fascicolo comprenderà:

Un fascicolo supplementare, com-

pendioso il testo descrittivo e l'E-

LENCO DEI PREMIATI, verrà dato in

dono agli associati.

Vili associati riceveranno pure in

dono la opera, il frontispizio e l'in-

dice.

Una Lira il fascicolo

Prezzo d'associazione all'opera

completa L. 20.

Direttore commissioni e vaglia agli

Editori Fratelli Treves, Milano.

NUOVI VOLUMI

della Biblioteca Amena

L'IDEA

di Gianni Testaroli

VITTORIO CHERBULIZ

Traduzione di

S. MUSSO

L. I.

Nuove Storielle a Minetta

EMILIO ZOLA

Traduzione di

S. BARBERA

L. I.

Direttore commissioni e vaglia agli

editori Fratelli Treves, Milano.

GIUSEPPE BARBARESCCHI DI MILANO

successore alla Ditta A. M. TOSSETTI Ved. CHIESA

Si pregia avvisare che oltre all'Atto Magazzino per la ven-

dita d'ogni Articolo di Felicitè, Torvaldiche, e Tes-

tauti di Cefano tanto Nazionali che Esteri, ecc., ecc.

Aperto al primo piano in Via Torino, N. 15

un GRANDE MAGAZZINO di

BIANCHERIA CONFEZIONATA

Tanto per UOMO che per SIGNORE

con Assortimento di Articoli per uso di Famiglia e di Cucina

CORREDI da NOZZE d'ogni importanza

Forniture da Letto e da Tavola

Ricerche Commissioni per qualsiasi lavoro sopra misura.

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA

del FRATELLI TREVES

BOLOGNA. — Angolo Via Farini e Piazza Gloriosa. — BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano,

la pure fornita delle più recenti novità librarie al italiane che

straziare e la spedizione franco di porto in tutto il regno.

Cataloghi gratuiti.

ULTIME NOVITÀ:

MAXIME DU CAMP, Souvenirs Historiques, vol. I. e. 25

SUMNER, Les conquêtes du colonel. Etude de mensura pa-

tristement. 4

GROS, Les 72 millions de Jolivet 4

Mimosa de Claudi, VI volume 4

MUMZ, Etudes sur l'histoire de la peinture 4

SIRVEN ET VERDIER, Les femmes qui débouchent 4

DUNAS, Catalogue illustré de salons de 1879 6 50

BOISGHEY, Le cahon d'or, 2 volumes 4

POISSAVANT, Raffaele d'Urbino, ed. da C. Guasti, vol. I. 3 50

CARDUCCI, Confessioni e ballate 4

Grande deposito di carte geografiche e ferroviarie; guida da viag-

gio per tutti i paesi ed in tutte lingue.

È uscito

IL CONTE LUCIO

ROMANZO DI

G. MARCOTTI

Lire quattro.

Direttore commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, editori in Milano.

LA CONCA D'ORO

GUIDA PRATICA DI PALERMO

PER

ENRICO ONUFRIO.

PARTI PRIMA.

I. LA CITTA'.

I. La città e rovine di Palermo.

II. Gli alberghi. — III. I caffè.

IV. I teatri. — V. Le passeggiate.

VI. La villa Giulia. — VII. La

Piazza, le fontane e le statue.

VIII. Il Pantano. — IX. La Va-

ciria. — X. I bagni. — XI. I cimieri.

PARTI SECONDA.

LA VITA.

II. Il popolo. — III. Il dialetto.

IV. La poezia. — V. La piovra nella

vita intima. — VI. La borghesia

nella sua vita intima. — VII. L'a-

ristorazione. — VIII. Il teatro ver-

gale. — IX. Teatri di marionette.

PARTI TERZA.

I. MONUMENTI.

I. I monumenti della gloria. —

II. I monumenti arabo-normanni.

III. La Cattedrale. — IV. Altri

monumenti. — V. Il Museo.

PARTI QUARTA.

I. DINTORNI.

I. Monte Pellegrino. II. Bagheria

III. Monreale. — IV. Scampagna

Una elegante volumetto delle Guide-Treves.

L. 2.

Direttore commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, MILANO.

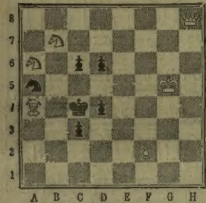
SCACCHI

PROBLEMA N. 262

Del signor Vincenzo De Rogatis di Napoli
dedicato alla signorina Eleonora Rizzato
di Capodistria.

Delfino a lat dell'istesso lato
Oltre il re, ma senza togliere
Dalla presa, ma senza togliere
Mettere di forza il re in scacco.
Forse fu da gentili labbra detto.
Di altri cadde pensiero crudele;
Non se ne sa al vero fu labbra detto.
Forse una s'andò nel suo patto.
V. de R.

Nero.



Il Bianco col tratto matto in quattro mosse.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 236:
Chi n'ha ne semina.

E uscita

LA PRIMA EDIZIONE POPOLARE DEL

NICCOLÒ DE' LAPÌ

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Due volumi della Biblioteca Amena di complessive pag. 600
LIRE DUE.

Altri romanzi celebri pubblicati nella Biblioteca Amena:
GUERAZZI, L'Assedio di Firenze. 1. — FLAUBERT, La signora Bovary. 1. —
POESIA, 2. vol. — DICKENS, Tempi difficili. 1. —
PASTOR (Ab.), Manco Lesca. 1. — La piccola Doris. 3 vol. 3. —

Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano.

SCACCHI

Soluzione del Problema N. 257:
(Pradigati).

Bia co.	Nero.
1. G. d4-c2	1. P. f7-d6 (a,b,c).
2. D. d7-f7	2. R. f5-d4
3. D. f7-e6 matta.	
(a) 2. D. d7-b5	1. A. d2-c3
3. D. d6-b1 matta.	2. R. f5-d4
(b) 2. D. d7-a1	1. A. d2-f4
3. D. a1-b8	2. P. c5-d6
(c) 2. D. d7-d4	1. R. d5-d4
3. D. c2-b4 matta.	2. P. c5-d4

Con altre moltissime varianti.

Un anonimo di Gallarate ci inviò centodieci varianti di questo magnifico problema premiato all'ultimo Torneo di Berlino, e lo illustrò con bei versi, che siamo spiacentissimi di non potere per norma generale, pubblicare ad ILLUSTRAZIONE.

Inoltre, ed al signor Giovanni Ruffini di Novara, il quale stimo probabile che possieda molti problemi posti.

Napoli, ed in varie soluzioni giuste la signorina Eleonora Rizzato di Capodistria; A. Notari di Ravenna; Achille Tassani di Bari; Emilio Freni di Leno; Odoardo Campo di Cambrano; L. P. Mantovani. D. C. Parrilli di Milano; Sigmund Siliani e Club Scacchistico di Tolentino; (256) Umberto e Nicola Pasotti di Vienna.

Dirigere corrispond. alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITA' dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.



Per
Lire
3750

TREBBIATRICE E LOCOMOBILE A VAPORE

Spedizione di Catalogo dietro richiesta
E. DE MORSIER - BOLOGNA.

Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano.
Costruisce anche LOCOMOBILI E TREBBIATRICI PERFEZIONATE
di forza maggiore e altre macchine diverse.



GRATIS E FRANCO
SEMI d'Orto e da Fiore
PAOLO DECUPET
Milano, Via Vittoria Veneto 3, Milano
25 Pucchi Semi d'Orto L. 3.50
Idem di fiori L. 3.50
Prezzi nel Regno.

L'ASMA cronica, acuta o pituitaria, e specialmente l'asma nervoso
dispeno (difficoltà del respiro) anche tosse, e spesso anche
in un respiratore (broccoli) lena a cronica, catari, tosse, sono alleviate im-
mediatamente, e guarite infallibilmente in 25 giorni colle rimediati.
Filiato Antiasmatico Vegetale
del chimico Farmacista F. Pucci, di Pavia, nel Frignano. - Numerose e
spontaneamente dimostrate di guarigione, e le richieste anche per le-
gittimamente ne formano il sapere, e si può dire che il più soddisfacente degli.
Segni scattola intera carta L. 50, e L. 1.50 ogni mezza. Si rimettono fran-
che ovunque contro assegno in più di cui centesimi, inviando alla Farmacia
Pucci, in Pavia, o se ne tengono grimaldi, depositi in Milano, G. Pucci, via
Pace, 31. Ramparoli dietro il Duomo, 25 - Genova, C. Dezza & C. - Pri-
vato, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -
Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,
Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -
Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,
Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.
N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-
catone, calcolate, si prega di non accettare che gli
scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla
fabbrica porta la firma stampata
dell'autore, come qui in omnia ed in
tutta e pure riportata a tutta sulla
scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

EMILIO TREVES, Direttore responsabile.

CLAYTON & MOORE

(MEMBRI DEL TATTERSALL)

Piazza Bellezza - Bologna (vicino Piazza)

Si espongono ordini per tutte le

corse di cavalli e per lo scompartimento di

qualsiasi corsa da L. 12.50 in su.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Treviso, Milano - Udine,

Fabbri - Venezia, Accioli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsi-

catone, calcolate, si prega di non accettare che gli

scatole della genuina Filiato Antiasmatico di F. Pucci, la cui uscita dalla

fabbrica porta la firma stampata

dell'autore, come qui in omnia ed in

tutta e pure riportata a tutta sulla

scatola. Vendita e spedisce presso l'Ufficio Pubblicità Fratelli Treves, Milano.

Piacenza, 10. Valerio & C. - Bologna, Gari - Modena, Bartoli -

Reggio E. Isola - Piacenza, Gori - Parma, A. Gualandri - Carrara,

Fermi - D. Orlandi - Napoli, G. Caruso, via Lattina, 26 - d. d. Rotta -

Torino, 250 - Torino, Filicini - Roma - Tre